

I GIOVANI DEL MEZZOGIORNO: L'INCERTA TRANSIZIONE ALL'ETÀ ADULTA

Nel dibattito pubblico fra studiosi e *policy makers* si rileva un consolidato interesse verso i giovani¹. La persistente “questione giovanile” deriva da una preoccupazione di fondo per una fase della vita sempre più complessa sul piano identitario, delle opportunità e qualità del lavoro, del protagonismo sociale più in generale.

La fase storica più recente si caratterizza soprattutto per il progressivo impoverimento demografico, tanto che giovani e adolescenti rischiano di divenire sempre più “merce rara”. Non a caso, i giovani costituiscono un ambito di interesse specifico nelle *policy* nazionali e comunitarie.

L'Unione europea (da ora Ue) ha predisposto una strategia *ad hoc*, per far sì che essi “si impegnino e diventino cittadini che partecipano attivamente alla democrazia e alla società”². I giovani sono anche un *target* prioritario del PNRR (priorità trasversale 1), unitamente alla parità di genere e al Mezzogiorno. Il Piano sottolinea come “la questione giovanile in Italia emerge nel confronto con gli altri Paesi europei [...]. La mancanza di prospettive certe e di opportunità di sviluppo si manifesta sia nell'elevato tasso di emigrazione giovanile sia nei [...] ritardi nelle competenze [...]. Le azioni del Piano sono volte a recuperare il potenziale delle nuove generazioni e a [...] favorire il loro protagonismo all'interno della società”³.

Le preoccupazioni si accentuano nel caso dei giovani del Mezzogiorno⁴, tema particolarmente complesso e attuale poiché associa più fattori di svantaggio, territoriale e generazionale, sottolineati dall'impianto operativo del PNRR. Su questo piano, le tendenze in atto sembrano prefigurare criticità accentuate, che si traducono in rischi strutturali, ossia di tenuta demografica per ampie aree del Mezzogiorno⁵.

Di seguito si propone una riflessione sulla “condizione giovanile” con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia, centrata su alcuni temi rilevanti per questa fase della vita inquadrati in un'ottica di ricognizione dei divari territoriali e di mutamento fra generazioni. Si farà riferimento prioritario alla fascia d'età 18-34 anni, “età di passaggio” caratterizzata da un progressivo prolungamento dei percorsi formativi, da una tendenziale “moratoria del distacco” dalla famiglia e da un ingresso tutt'altro che agevole nel mondo del lavoro.

Principali evidenze

- *La condizione dei giovani italiani appare piuttosto fragile, a partire da una riduzione ormai strutturale della loro consistenza demografica.* Nel 2023 in Italia si contano circa 10 milioni 200mila giovani in età 18-34 anni; dal 2002 la perdita è di oltre 3 milioni di unità (-23,2%). L'Italia è il Paese Ue con la più bassa incidenza di 18-34enni sulla popolazione (nel 2021 17,5%; media Ue 19,6%).
- *I giovani sono i veri protagonisti del cosiddetto “inverno demografico”: essi diminuiscono mentre la popolazione aumenta (+3,3% dal 2002 a oggi).* È un fenomeno attivo fin dai “baby-boomers” (nati fra il 1956-'65), ma che ha subito un'accelerazione a partire dai cosiddetti “millennials” (nati fra il 1981-'95).

¹ Si rimanda a una qualificata selezione di contributi riportati in bibliografia nonché ai siti internet dedicati dell'Unione europea (https://youth.europa.eu/strategy_it) e del Governo italiano (<https://www.politichegiovani.gov.it/>). In merito, l'Istat ha predisposto un portale statistico *ad hoc* molto ricco (<http://dati-giovani.istat.it/>). Aree specifiche sono presenti in numerosi portali delle Regioni italiane

² Si veda la “Strategia Ue per la gioventù, 2019-'27” nonché la risoluzione del Consiglio Europeo (novembre 2018) su cui questa si fonda

³ Governo Italiano, 30 aprile 2021, pp. 36-37

⁴ Fra gli altri: Cavalli A., 1990; Leccardi C., 1994; Gaudio F., 1998; Fantozzi P., 2003

⁵ Cfr. Istat, 25 gennaio 2023

- *Il Mezzogiorno d'Italia presenta una perdita accentuata di popolazione giovanile.* Attualmente, la quota di giovani (18-34 anni) è maggiore nel Mezzogiorno (18,6%) rispetto al Centro-nord (16,9%), ma nel primo caso la flessione è molto severa (-28% dal 2002). Si prevede che nel lungo periodo (2061) gli ultra-settantenni saranno il 30,7% della popolazione residente nel Mezzogiorno (18,5% nel Centro-nord).
- *La gioventù è un'età di passaggio, ma gli attuali giovani del Mezzogiorno hanno un percorso più "lungo e complicato" verso l'età adulta.* Si dilatano notevolmente i tempi di uscita dalla casa dei genitori, di formazione di una famiglia propria, della prima procreazione. Nel Mezzogiorno il 71,5% dei 18-34enni nel 2022 vive in famiglia (64,3% nel Nord Italia; 49,4% nell'Ue a 27), con un forte aumento rispetto al 2001 (62,2%).
- *La propensione alla nuzialità e alla procreazione si riduce, e tali eventi si posticipano ovunque.* Nel 2021, l'età media al (primo) matrimonio degli italiani è di circa 36 anni per lo sposo (32 nel 2004) e 33 per la sposa (29 nel 2004); quella della prima procreazione per le donne è in continuo aumento (32,4 anni contro 30,5 nel 2001). Ciò rischia di interferire con il ciclo biologico della fertilità e di alimentare l'"inverno demografico".
- *Nelle nuove generazioni di giovani meridionali si rileva una progressiva estensione dei percorsi di studio.* I cosiddetti "millennials" (nati fra il 1981 e il 1995) sono di gran lunga più istruiti, soprattutto per la visibile riduzione della componente con titoli inferiori al diploma (24,4%) ormai superata da quella terziaria (27,8%).
- *Negli ultimi anni è aumentata la propensione agli studi universitari, soprattutto nel Mezzogiorno:* qui nell'a.a. 2021-22 si registrano 58 immatricolati per 100 residenti con 19 anni (56 nel Centro-nord); 47 iscritti ogni 100 19-25enni (41 nel Centro-nord); 22 laureati (anno solare 2022; I e II ciclo) ogni 100 23-25enni (19). Le immatricolazioni aumentano soprattutto nelle Regioni con alta disoccupazione e basso Pil pro-capite (fra il 2010 e il 2022: Sicilia +15,6 punti; Sardegna +13,6; Calabria +10,9; di contro: Lazio +8,4; Lombardia +5).
- *I percorsi universitari dei meridionali sono spesso più lenti e caratterizzati da una significativa "emigrazione studentesca",* sia all'iscrizione (il 28,5% dei meridionali si iscrive in atenei del Centro-nord), sia alla laurea (39,8% in atenei del Centro-nord), sia nel post-laurea (dopo 5 anni solo il 51% lavora nel Mezzogiorno). È un paradosso, ma nel medio-lungo periodo, ciò potrebbe alimentare una deprivazione ulteriore di capitale umano con competenze avanzate, indispensabile per il Mezzogiorno.
- *La carenza di opportunità lavorative stabili e di buona qualità nel Mezzogiorno non è di certo una novità, ma la situazione fra i "millennials" peggiora.* Il tasso di attività (20-34 anni), già basso nella generazione precedente (60,3%) si riduce ulteriormente (54,4%), come il tasso di occupazione (41,6%, dal 45,3%), mentre resta molto elevato quello di disoccupazione (23,6%; 9,1% nel Centro-nord).
- *Le Regioni caratterizzate da elevata disoccupazione e debole sistema produttivo presentano un accentuato impoverimento demografico di 18-34enni* (dal 2002 a 2022: Sardegna: -39,8%; Calabria: -32,2%), la maggiore estensione delle transizioni familiari (30-39 anni che vivono in famiglia: Sardegna 37,8%; Campania 35,1%; Calabria 34,6%), un'alta consistenza di NEET (Calabria 35,5%, Campania 34,7%, Sicilia 33,8%).
- *La crescente indeterminatezza della "transizione lavorativa" influisce negativamente sulla qualità della vita dei giovani meridionali:* oltre un giovane su due (51,5%) è insoddisfatto della situazione economica (40,7% nel Centro-nord), e un terzo la considera peggiorata (35,6%). Oltre un giovane meridionale su cinque (21,8%; 15% nel Centro-nord) si dice insicuro verso il proprio futuro. L'insicurezza aumenta nelle regioni con basso Pil pro-capite e alta disoccupazione: è minima in Piemonte (12,3%) e Veneto (14,9%), massima in Sicilia (27,9%), Calabria (25,1), Sardegna (22%) e Puglia (21,6%).

Famiglia, istruzione, lavoro: una lettura generazionale

Com'è noto, non esiste una definizione prescrittiva e/o condivisa di "gioventù". Essa varia nei diversi contesti storici e culturali e tende ad accomunare individui eterogenei per appartenenza sociale, territoriale e altre discriminanti socio-economiche⁶.

Il focus del lavoro è la "transizione all'età adulta" con particolare riferimento al Mezzogiorno. Pertanto, l'analisi si concentra su: (a) un sotto-insieme di popolazione leggermente avanti negli anni (in genere 18-34 o 20-34 anni)⁷; (b) alcune dimensioni cruciali per l'"età di passaggio" e l'acquisizione di uno status di adulto.

⁶ Fra gli altri: Saraceno C., 1986; G. Levi, J. C. Schmitt, 1994, vol. 1; Van Gennep A., 2012

⁷ Sulle soglie anagrafiche negli studi settoriali si vedano i lavori di Cavalli e altri e anche Diamanti I. (2007, pp. 485 e segg.)

In particolare, dopo una breve analisi delle tendenze demografiche specifiche e dei relativi nessi con il cosiddetto “inverno demografico”⁸, ci si sofferma: (1) sulle tre transizioni familiari (uscita dalla famiglia, creazione di un nucleo proprio, procreazione); (2) sui percorsi nel sistema di istruzione, con particolare attenzione a quelli universitari; (3) sulla condizione nel mercato del lavoro, anche in chiave “qualitativa”. Nelle conclusioni si riflette brevemente sul benessere percepito e sull’atteggiamento verso il futuro⁹.

Nel lavoro si utilizza una pluralità di statistiche ufficiali, adottando una doppia chiave di lettura: si porranno a confronto sia i due macro-aggregati territoriali del Mezzogiorno e del Centro-nord sia due distinti gruppi generazionali identificati con riferimento a una “cronologia” proposta recentemente altrove¹⁰ (Prospetto 1).

In particolare, la popolazione oggetto di studio¹¹ è costituita da:

- una quota di “giovani-adulti” – cosiddetti “millennials” (o “generazione Y”) – nati fra il 1987 e il 1995, che nell’ultima annualità disponibile (2021 o 2022) avevano un’età compresa fra 26 e 34 anni. È la generazione della moneta unica e della cittadinanza europea, nonché la più esposta alle conseguenze della crisi del 2008;
- una coorte più giovane, i nati dal 1996 al 2003, aventi età compresa (nel 2021/2022) fra 18 e 25 anni. Si tratta di parte della cosiddetta “i-generation” (“generazione z”), ossia di coloro i quali hanno percorso buona parte del loro *iter* formativo nell’era di massima diffusione delle nuove tecnologie informatiche e di internet.

Tali componenti generazionali verranno poste a confronto – talvolta in modo distinto, talaltra congiuntamente – con i pari età di inizio millennio, ossia con i nati fra la seconda metà degli anni Sessanta (1967-’70) e la prima degli Ottanta (1983-’86), rientranti perlopiù nella cosiddetta generazione “di transizione” (o “generazione x”). Questa componente ha trascorso la propria giovinezza in una fase storica segnata dal passaggio tra il vecchio e il nuovo millennio, subendo anch’essa le prime conseguenze della Grande crisi (nel 2008 avevano un’età compresa fra 25 e 40 anni).

PROSPETTO 1. QUADRO RIASSUNTIVO DELLE GENERAZIONI DI GIOVANI ITALIANI E DELL’OGGETTO DI STUDIO.
Anno 2022 (dati all’1-1-2022)

GENERAZIONE	Anno		Età al 2022 (1 gen.)		Consistenza (x 1000 persone)		
	iniziale	finale	minima	massima	Maschi	Femmine	Totale
"Ricostruzione"	1926	1945	76	95	2.574	3.797	6.371
"Impegno (baby boom 1)"	1946	1955	66	75	3.206	3.605	6.811
"Identità (baby boom 2)"	1956	1965	56	65	4.162	4.397	8.559
"Transizione (Gen-X)"	1966	1980	41	55	6.723	6.813	13.537
"Millennio (Millennials)" (Gen-Y)	1981	1995	26	40	4.955	4.806	9.761
"Reti (I-generation)" (Gen-Z)	1996	2015	6	25	5.827	5.419	11.246
di cui, popolazione di studio (18-34 anni al 1-1-2022)							
"Millennials" (Gen-Y)	1987	1995	26	34	2.875	2.750	5.624
"I-generation" (Gen-Z)	1996	2003	18	25	2.429	2.220	4.649
di cui, popolazione di confronto (18-34 anni al 1-1-2002)							
"Transizione" (Gen-X)	1967	1983	18	34	6.766	6.629	13.395

Elaborazione su fonte Istat (<https://demo.istat.it>)

⁸ Cfr. Istat, 22 settembre 2022.

⁹ Nell’allegato statistico è disponibile una migliore declinazione del *framework* e della meta-informazione sugli indicatori utilizzati.

¹⁰ In proposito: Istat, 2014; Istat, 2016. In generale, l’appartenenza a una stessa generazione si definisce sulla base di una collocazione in uno spazio storico-sociale comune, ossia l’anno di nascita e la possibilità che ne deriva di partecipare agli stessi avvenimenti, contenuti di vita, etc. Ciò definisce “uno spazio limitato di esperienze possibili”, e produce “una tendenza a determinati modi di comportarsi, di sentire e di pensare” (si veda soprattutto: Mannheim K., 2008; anche Merico M., 2014). Coerentemente, la classificazione proposta da Istat delinea la sequenza delle generazioni successive alla Seconda guerra mondiale secondo fasi di “rottura” nel *continuum* della nostra storia.

¹¹ Alla data di chiusura del lavoro era disponibile una stima della popolazione al 1° gennaio 2023: in totale 58.850.717 (-3% su 2022); 18-34 anni 10.293.593 (+0,2%). Ai fini specifici, nella definizione della consistenza delle generazioni si è preferito utilizzare il dato - validato e stabile - al 1° gennaio 2022. In generale, i dati esaminati sono sempre aggiornati all’ultima annualità diffusa alla chiusura del lavoro.

Tendenze demografiche: la flessione dei giovani nel Mezzogiorno

Al 1° gennaio 2022, in Italia i residenti con età compresa fra 18 e 34 anni sono poco meno di 10,3 milioni (Prospetto 2), di cui poco più della metà (51,6%) di sesso maschile¹². Il peso sulla popolazione generale è del 17,4%, in tendenziale decremento (-23,3% rispetto al 2002) e – come si dirà meglio oltre – inferiore alla media Ue. L'incidenza dei 18-34enni sulla popolazione generale è superiore nel Mezzogiorno (18,6%) rispetto al Centro-nord (16,8%), ma nel primo caso si registra una flessione più importante (-28% sul 2002).

Tutte le regioni meridionali, a eccezione di Abruzzo (17%) e soprattutto Sardegna (15,8%), presentano attualmente una componente giovanile più cospicua della media nazionale. Tuttavia, l'arretramento rispetto al 2002 è più forte in tutta la Ripartizione, con punte molto alte in Sardegna, Basilicata, Calabria, Molise e Puglia. La Campania ha il valore più elevato di 18-34enni (19,9%), seguita dalle altre regioni maggiori del Sud. Nel Centro-nord si distingue in positivo il caso del Trentino Alto Adige – in particolare la Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen (19,2%) – la cui quota di popolazione giovanile risulta seconda soltanto alla Campania.

PROSPETTO 2. POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA: TOTALE E GIOVANI IN ETÀ 18-34 ANNI. REGIONI E RIPARTIZIONI.
Anni 2022, 2002 (1° gennaio) e variazione. Valori assoluti e percentuali

	Anno 2022			Anno 2002			variazioni (2022-2002)	
	Popolazione residente	18-34 anni (n)	18-34 anni/totale (%)	Popolazione residente	18-34 anni (n)	18-34 anni/totale (%)	n	%
Piemonte	4.256.350	695.909	16,5	4.212.726	914.194	21,7	-218.285	-23,9
V. Aosta	123.360	20.364	16,7	119.347	26.956	22,6	-6.592	-24,5
Lombardia	9.943.004	1.717.471	17,4	9.033.909	2.107.768	23,3	-390.297	-18,5
Liguria	1.509.227	233.614	15,8	1.570.152	303.078	19,3	-69.464	-22,9
Trentino-Alto Adige	1.073.574	200.969	18,9	939.634	220.073	23,4	-19.104	-8,7
- Bolzano/Bozen	532.616	102.414	19,2	462.884	112.707	24,3	-10.293	-9,1
- Trento	540.958	98.555	18,2	476.750	107.366	22,5	-8.811	-8,2
Friuli-Venezia Giulia	1.194.647	190.248	16,2	1.184.713	258.996	21,9	-68.748	-26,5
Veneto	4.847.745	824.556	17,2	4.527.599	1.064.384	23,5	-239.828	-22,5
E. Romagna	4.425.366	739.571	16,9	4.003.078	873.912	21,8	-134.341	-15,4
Toscana	3.663.191	588.940	16,3	3.499.109	756.334	21,6	-167.394	-22,1
Umbria	858.812	138.386	16,3	826.176	179.256	21,7	-40.870	-22,8
Marche	1.487.150	246.783	16,8	1.453.413	324.958	22,4	-78.175	-24,1
Lazio	5.714.882	962.047	16,9	5.117.783	1.204.618	23,5	-242.571	-20,1
Abruzzo	1.275.950	216.046	17,0	1.262.187	292.435	23,2	-76.389	-26,1
Molise	292.150	51.234	17,5	320.190	73.852	23,1	-22.618	-30,6
Campania	5.624.420	1.118.611	19,9	5.699.962	1.477.899	25,9	-359.288	-24,3
Puglia	3.922.941	723.994	18,4	4.020.694	1.028.335	25,6	-304.341	-29,6
Basilicata	541.168	99.305	18,3	597.103	146.420	24,5	-47.115	-32,2
Calabria	1.855.454	345.286	18,5	2.008.185	503.220	25,1	-157.934	-31,4
Sicilia	4.833.329	908.405	18,8	4.967.306	1.220.806	24,6	-312.401	-25,6
Sardegna	1.587.413	251.594	15,8	1.630.004	417.972	25,6	-166.378	-39,8
CENTRO-NORD	39.097.308	6.558.858	16,9	36.487.639	8.234.527	22,6	-1.675.669	-20,3
MEZZOGIORNO	19.932.825	3.714.475	18,6	20.505.631	5.160.939	25,2	-1.446.464	-28,0
ITALIA	59.030.133	10.273.333	17,5	56.993.270	13.395.466	23,5	-3.122.133	-23,3

Fonte Istat

Il decremento della popolazione giovanile in Italia prende avvio nella seconda metà degli anni Novanta, a partire dal picco del 1994 (15.183.990), esito conclusivo del secondo *baby boom*¹³.

Da quell'anno si registra un calo sistematico in valore assoluto (circa 5 milioni in meno sul 1994) e di incidenza sulla popolazione generale (-32,3%), cui fa da contrappunto un incremento tendenzialmente speculare degli ultra-sessantacinquenni (Figura 1), dai quali – in sostanza – deriva la tenuta demografica e la modesta

¹² Le stime al 1° gennaio 2023 (nota precedente) non evidenziano scarti significativi con i principali parametri qui esaminati.

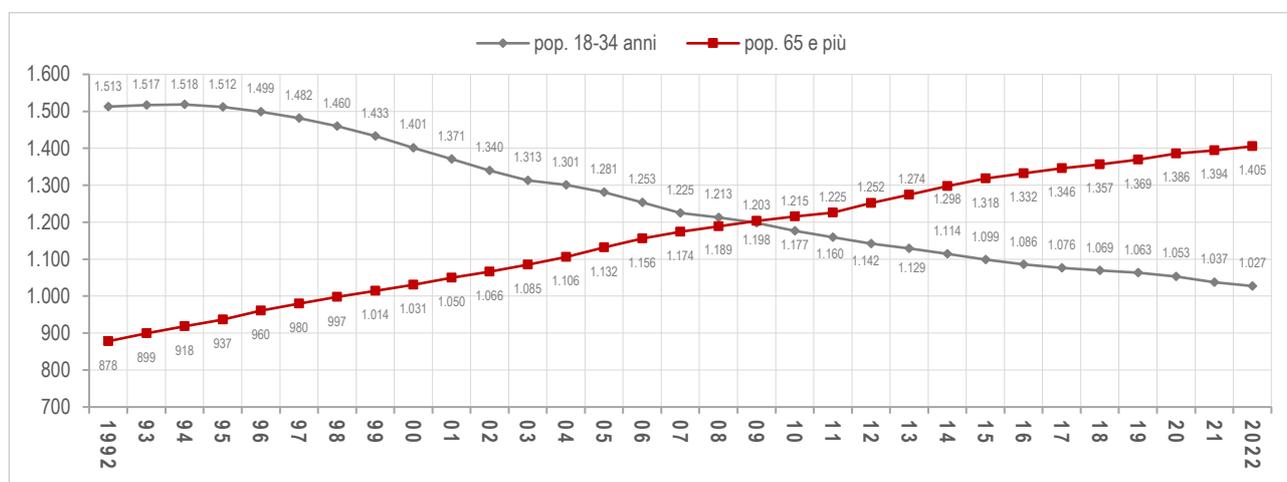
¹³ Istat, 2016, pp. 46-48.

tendenza incrementale in atto nella popolazione¹⁴. Tale fenomeno – già definito di “de-giovanimento”¹⁵ – consiste nella progressiva erosione dei contingenti delle nuove generazioni per effetto della denatalità, e nel Mezzogiorno anche a causa di una consistente ripresa dei flussi migratori.

Il “de-giovanimento” italiano è parte di un processo più ampio che coinvolge quasi per intero il territorio europeo. Negli ultimi due decenni (2001-'21), nell'Ue27 (senza UK) si è registrata una perdita netta di oltre 16,6 milioni di abitanti fra 18 e 34 anni. Tale componente è passata da circa 104,3 milioni del 2001 a 87,6 milioni del 2021 (-16%), da quasi un quarto (24,3%) a poco meno di un quinto dei residenti (19,6%).

Queste dinamiche hanno interessato l'Ue in modo non uniforme: i Paesi dell'area orientale, centrale e meridionale hanno fatto registrare cali quasi sempre molto importanti, mentre alcuni altri (Paesi scandinavi, Paesi Bassi, Francia e Germania) hanno evidenziato perdite contenute¹⁶. A tale decremento generalizzato fanno eccezione solo alcuni Paesi di dimensioni ridotte (Cipro, Malta, Lussemburgo), e la Svezia (Figura 2).

FIGURA 1. SERIE STORICA DELLA CONSISTENZA DELLA POPOLAZIONE GIOVANILE (18-34 ANNI) E CONFRONTO CON LA POPOLAZIONE ANZIANA (65 E PIÙ) IN ITALIA. Dati dal 1992 al 2022 (al 1° gennaio). Valori assoluti (per 10mila abitanti)



Elaborazione su fonte Istat (<https://demo.istat.it>)

In questo quadro l'Italia presenta una tendenza negativa accentuata, e – soprattutto – nel 2021 diviene il Paese con la più bassa incidenza di 18-34enni sulla popolazione (17,5%), inferiore di circa due punti alla media Ue (19,6%). Casi simili sono la Grecia, la Spagna, il Portogallo, la Bulgaria, la Slovenia; ossia, contesti nazionali che – a parte il caso iberico – sono poco comparabili sul piano della struttura socio-economica.

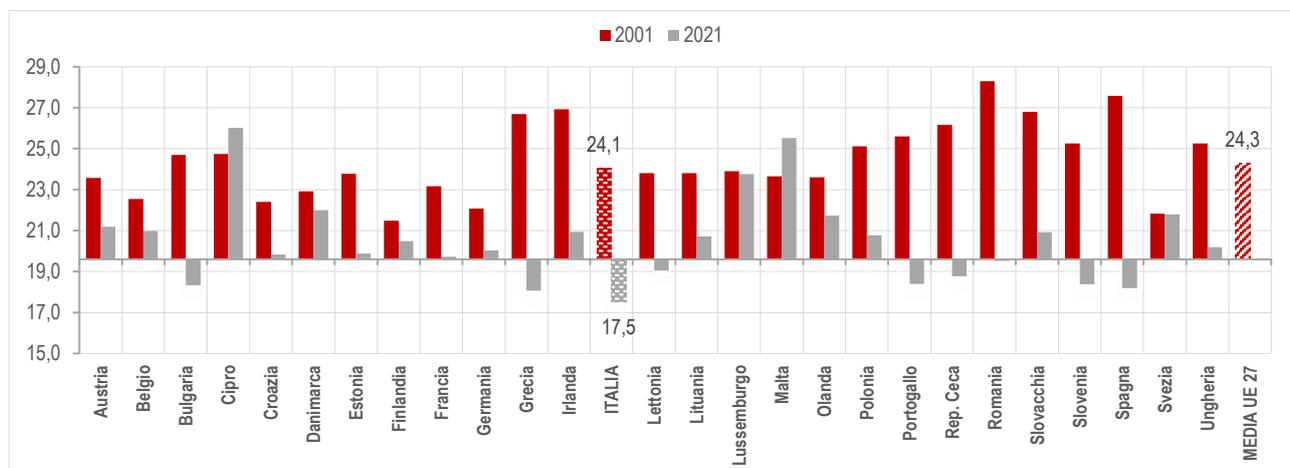
Dal Duemila in poi, dunque, l'Italia ha fatto registrare una *performance* vistosamente negativa riguardo alla consistenza della popolazione giovanile: si è passati da una collocazione molto prossima alla media Ue – con quote superiori a numerosi altri Paesi (Germania, Svezia, Finlandia, Belgio, Olanda, ecc.) – fino a occupare in solitario la posizione di coda.

¹⁴ Dal 1994 al 2022 la popolazione è aumentata di 2.187.741 unità, gli *over-65* di 4.868.856, entità analoga alla perdita dei 18-34enni (-4.910.657).

¹⁵ Cfr. Rosina A., Caltabiano M., Preda M., 2009, pp. 63 e segg.

¹⁶ Cfr. Unione europea, 2018, pp. 16-17.

FIGURA 2. INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE GIOVANILE (18-34 ANNI) SUL TOTALE DEI RESIDENTI NELL'UE27. Anni: 2001 e 2021. Valori percentuali (ascisse = media Ue 2021)

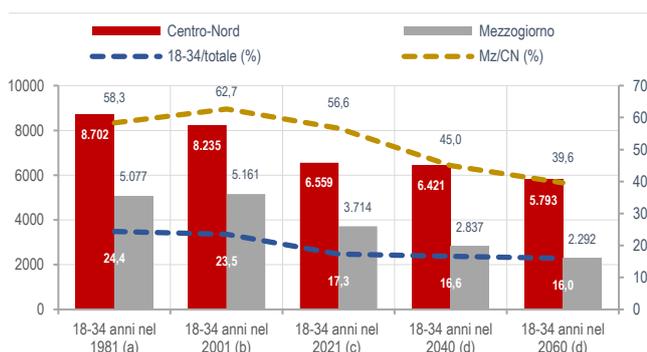


Elaborazione su fonte Eurostat

Per inciso, attualmente il nostro Paese si colloca ben al di sotto della media comunitaria anche per il peso della componente dei 18-25enni: 7,9% nel 2021 (8,6% nell'Ue27), a fronte di valori più elevati in Paesi di peso comparabile (Germania 8,5%; Francia 9,3%). È principalmente il portato di una bassa natalità, da molti anni inferiore alla media comunitaria: in Italia il tasso di natalità grezzo nel 2021 è di 6,8 nati vivi ogni 1.000 abitanti (media Ue 9,1), valore in forte decremento (era di 7,6 nel 2017).

Se si osserva la *trend* della consistenza dei 18-34enni nelle due macro-ripartizioni territoriali dalla generazione dell'“identità” in poi (Figura 3), si evince come dai primi anni Ottanta l'incidenza di tale componente inizi a ridursi in termini di peso generale (dal 24,4% del 1982 al 23,5% del 2001). Il calo più consistente si registra a partire dai cosiddetti “millennials”, primi veri protagonisti dell'arretramento demografico in oggetto¹⁷.

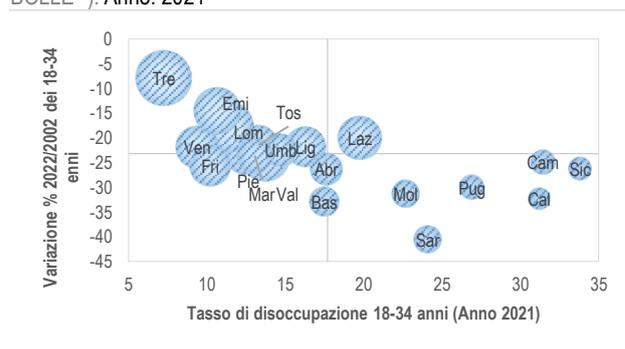
FIGURA 3. CONSISTENZA DELLE COMPONENTI GENERAZIONALI NEL CENTRO-NORD E MEZZOGIORNO. Anni 1981, 2001, 2021 e previsione 2040 e 2060 (dati al 31dicembre). Valori x 1.000 abitanti



(a) generazione dell'“identità”; (b) generazione di “transizione”; (c) “millennials e i-generation”; (d) previsione mediana.

Elaborazione su fonte Istat

FIGURA 4. TASSO DI VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE GIOVANILE (18-34 ANNI) PER TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (18-34 ANNI) E PIL PRO-CAPITE (DIMENSIONE DELLE BOLLE *). Anno: 2021



(*) su base Italia =100

Questo andamento è evidente soprattutto nel Mezzogiorno, dove l'entità dei giovani rapportata ai pari età del resto del Paese risulta in forte calo. Si prevede che già nel 2041 in questi territori i 18-34enni scenderanno al di sotto dei 3 milioni di unità.

¹⁷ Il peso ridotto nella struttura demografica è stato talvolta associato a un certo calo del protagonismo nella dinamica sociale e inter-generazionale, rilevato proprio a partire dalla generazione di “transizione”. In proposito, Livi Bacci M., De Santis G., 2007, n. 3.

Nel Centro-nord le tendenze attuali sembrerebbero prefigurare un certo rallentamento della decrescita, per l'effetto congiunto di flussi migratori positivi e di una leggera ripresa della natalità, da attribuire soprattutto alle nascite da genitori stranieri. Tali aspetti presentano tendenze opposte nel Mezzogiorno, dato il *trend* migratorio negativo e i tassi di natalità e fecondità in decremento¹⁸.

Se si fa riferimento ai contesti regionali maggiormente interessati dal “de-giovanimento” – come detto Sardegna, Calabria, Basilicata, Molise, Puglia – si può osservare come il fenomeno segnali nessi visibili con i principali parametri di sviluppo socio-economico (Figura 4). Il coefficiente di correlazione fra il tasso di variazione dei 18-34enni nel periodo di riferimento (2002-2022) ha evidenziato una relazione significativa: inversa con il tasso di disoccupazione (-0,61); diretta con il Pil pro-capite (0,80). Ne deriva che la popolazione giovanile tende a ridursi con intensità maggiore dove sono più carenti le opportunità occupazionali specifiche e dove è più bassa la ricchezza prodotta, e viceversa. Le principali regioni meridionali ricadono tutte nel quarto quadrante, caratterizzato da un assetto socio-economico debole e da una riduzione accentuata dei giovani.

Le attuali previsioni prospettano scenari molto diversi, come si desume dalle piramidi delle età relative alle due macro-ripartizioni del Paese (Figure 5 e 6). In ambedue le situazioni si evidenzia un restringimento significativo della base, che indica un peso tendenzialmente ridotto della popolazione più giovane. L'ampiezza delle sub-componenti specifiche (<17 anni; 18-34 anni) è inferiore nel Mezzogiorno, ma ciò che differenzia i due scenari è soprattutto la consistenza delle classi di età anziane, in particolare di ultra-settantenni, molto superiore nel Mezzogiorno, esito di un prolungato sotto-dimensionamento della quota di popolazione giovanile.

Il Mezzogiorno d'Italia è – attualmente – una delle punte più avanzate di un fenomeno inedito, che vede una riduzione strutturale del peso dei giovani a un livello mai sperimentato in passato. È un sintomo primario delle difficoltà che caratterizzano la condizione giovanile in questi territori.

FIGURA 5. PIRAMIDE DELLE ETÀ NEL MEZZOGIORNO. Anno 2061 (previsione mediana) (*)

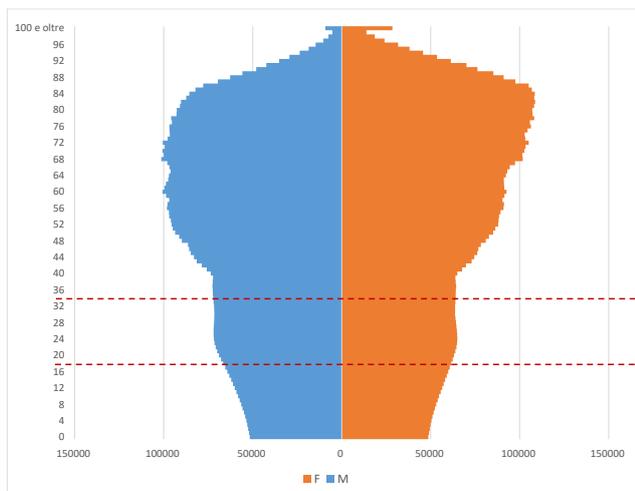
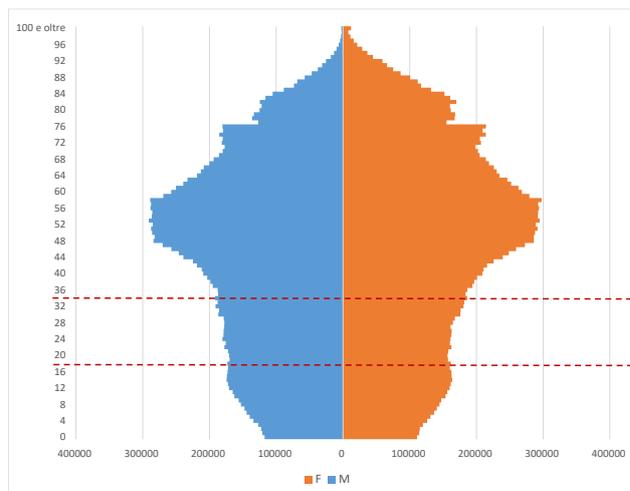


FIGURA 6. PIRAMIDE DELLE ETÀ NEL CENTRO-NORD. Anno 2061 (previsione mediana) (**)



(*) 0-17 anni = 13,5%; 18-34 anni = 15,4%; 35 anni e più = 71,1%, di cui 70 anni e più = 30,7%; (**) 0-17 anni = 15,2%; 18-34 anni = 17,0%; 35 anni e più = 67,8%, di cui 70 anni e più = 18,5%

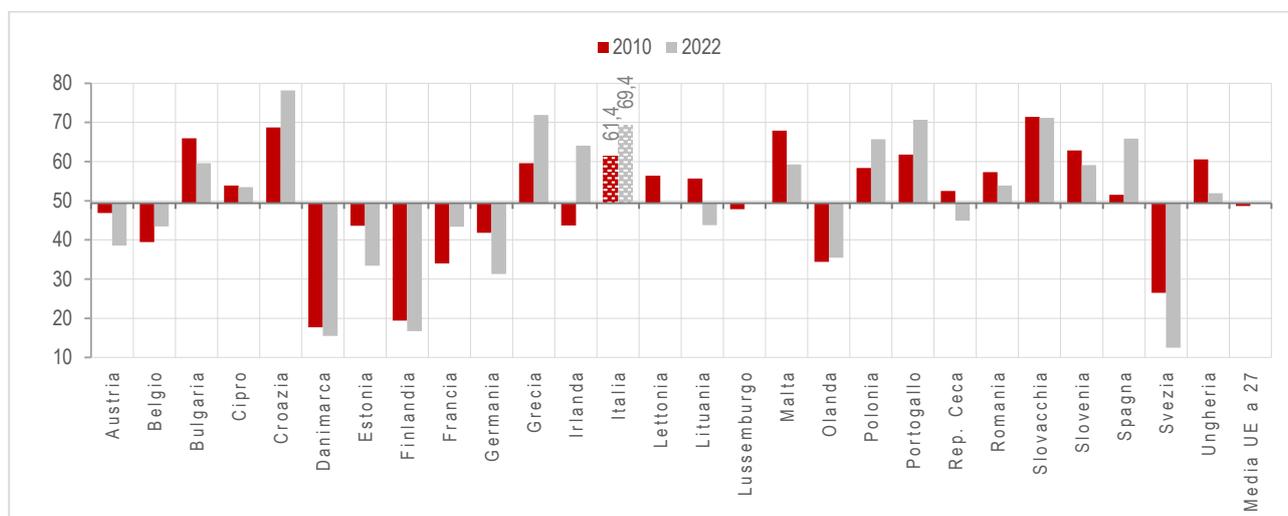
Elaborazione su fonte Istat

L'estensione delle transizioni familiari e i rischi per la fecondità

Negli ultimi anni, in Italia si è assistito a una progressiva “semplificazione” nella struttura delle famiglie accanto a un'evoluzione delle tre transizioni tipiche dell'età giovanile: (I) uscita dalla famiglia di origine; (II) creazione di una famiglia propria (con o senza matrimonio); (III) procreazione nell'ambito del nuovo nucleo familiare.

¹⁸ Il tasso migratorio specifico (18-34 anni) – calcolato come rapporto fra saldo migratorio e popolazione residente (x 1000) - nel 2021 è di 16,1 nel Centro-nord contro -11,1 nel Mezzogiorno (nel 2001 era -8,4). Per un approfondimento: Istat, 25 gennaio 2023).

FIGURA 7. GIOVANI (18-34 ANNI) CHE VIVONO IN FAMIGLIA NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA (UE27). Anni 2010 e 2022.
Valori percentuali (ascisse = media Ue 2022)



Elaborazione su fonte Eurostat (rilevazione EU-Silc)

Tali transizioni sanciscono progressivamente il termine dell'età di passaggio, ma presentano – anche storicamente - andamenti non sempre omogenei e/o di tipo lineare. Ai fini specifici, è sufficiente evidenziare che nel corso degli anni Ottanta e Novanta nel nostro Paese si fa strada una tendenza evidente all'estensione delle transizioni familiari, che inverte la dinamica osservata nella prima metà del secolo scorso e non sembra ancora essersi arrestata¹⁹. Ciò ha fatto sì che nel panorama comunitario l'Italia consolidasse l'immagine di un Paese caratterizzato da una moratoria eccessiva del distacco dei giovani dal nucleo originario²⁰.

Lo scenario più recente segnala come a livello comunitario, nella fascia d'età di interesse, circa un giovane su due viva ancora con i genitori (Figura 7). Tale quota in Italia supera i due terzi, esito di un incremento accentuato delle convivenze in famiglia, peraltro in controtendenza rispetto all'andamento generale. Nell'Ue27, soltanto quattro Stati – Croazia, Grecia, Slovacchia e Portogallo; Paesi interessati da bassa natalità e da un impatto profondo della Grande crisi del 2008²¹ – presentano attualmente quote superiori all'Italia.

Un primo sguardo d'insieme su alcuni selezionati indicatori ufficiali conferma – per il nostro Paese - una tendenza in atto a procrastinare le transizioni familiari (Prospetto 3). Il processo è più pronunciato fra le componenti giovanili del Mezzogiorno, dove le coorti più recenti di 18-34enni presentano una più diffusa propensione alla permanenza nella famiglia d'origine (soprattutto fra i maschi: 79,4%; femmine 65,9%), sia rispetto alle precedenti generazioni di coetanei di questi stessi territori, sia rispetto al Centro e soprattutto al Nord Italia. Contestualmente, si osserva una dilazione dei tempi del matrimonio e della procreazione. L'età media del (primo) matrimonio resta più bassa nel Mezzogiorno, soprattutto fra le spose (32 anni), mentre si registra ovunque un aumento significativo dell'età media della procreazione, anche fra le giovani donne.

¹⁹ In proposito, si veda l'interessante ricostruzione di Istat basata sulle età medie: Istat, 2014, pp. 13 e segg. Un ampliamento delle transizioni familiari si è osservato anche alla fine del 1800 e anche dopo (Schizzerotto A., U. Trivellato e N. Sartor, 2011). Al contrario, fra i nati negli anni '40 e '50 del secolo scorso si è evidenziata un processo opposto (cfr. Modell J. e altri, 1986, pp. 169 e segg.).

²⁰ Questa particolarità è stata ben riassunta con una battuta: "quando in Inghilterra un giovane di vent'anni abita ancora con la famiglia, la gente si chiede: «cosa c'è che non va in quel giovane?». In Italia, se un giovane della stessa età va via da casa, ci si chiede piuttosto: «cosa c'è che non va in quella famiglia?» (Bagnasco A., 1996, p. 55).

²¹ In proposito: Istat, 2019.

PROSPETTO 3. INDICATORI RELATIVI ALLE TRANSIZIONI FAMILIARI PER RIPARTIZIONE E SESSO. Anni 2001 e 2021. Valori medi e percentuali

TRANSIZIONE	Sesso	2001			2021		
		Nord	Centro	Mezzogiorno	Nord	Centro	Mezzogiorno
I) VIVONO IN FAMIGLIA (%) (*)	Maschi	65,7	69,8	69,8	69,5	72,7	79,4
	Femmine	50,6	53,4	54,5	57,1	61,0	65,9
II) SI SPOSANO (età media) (**)	Maschi	33	33	31	37	37	34
	Femmine	29	30	28	34	34	32
III) HANNO FIGLI (età media) (***)	Maschi	35	35	34	36	36	35
	Femmine	31	31	30	32	33	32

(*) 18-34 anni; (**) dati 2004 e 2021 (solo matrimoni fra celibi-nubili; esclusi divorziati e vedovi); (***) maschi (età alla nascita del figlio); femmine (età al parto)
Fonte: Istat (<http://dati-giovani.istat.it/>)

Su queste transizioni le statistiche ufficiali consentono un approfondimento più puntuale basato sull'osservazione degli andamenti specifici stimati per singolo anno di età.

In primo luogo, si conferma come fra i giovani meridionali del nuovo millennio i tempi di uscita dalla famiglia di origine tendano a dilatarsi in modo visibile, per cui questa componente si distingue in modo netto da tutti i rimanenti gruppi di confronto (Figura 8). Tali differenze si delineano soprattutto intorno ai 26-27 anni, età in cui si osserva una divaricazione molto significativa degli andamenti su base territoriale e generazionale, la quale si amplia via via nelle età successive, non riuscendo a colmarsi neppure verso il limite superiore.

Si stima che a 33 anni, oltre 4 giovani su 10 nel Sud e Isole (41,5%) viva con i genitori, con entità pressoché doppia rispetto ai coetanei del Centro-nord (20,3%) e alla precedente generazione di giovani meridionali (21%). A 34 anni la quota si riduce (28,9%), restando però visibilmente superiore ai due gruppi di confronto: territoriale (19,6% nel Centro-nord nel 2021) e generazionale (19,8% nel Mezzogiorno nel 2001). Tale divario decresce molto lentamente anche nelle componenti di età superiore: nel 2021, infatti, un quarto circa (24,4%) dei 37enni del Mezzogiorno vive con i genitori, a fronte del 13,5% dei coetanei del Centro-nord e di una quota analoga nella medesima componente del 2001 (13,8% nel Centro-nord; 12% nel Mezzogiorno).

Per le rimanenti tipologie di transizione, gli attuali divari territoriali si riducono mentre assumono maggiore rilievo quelli generazionali. Si conferma sia una progressiva riduzione della propensione alla nuzialità (Figura 9) sia – soprattutto nel Mezzogiorno – alla procreazione (Figura 10).

Nel 2021 solo il 12,9% dei casi in questa fascia d'età risultava coniugato o coabitante in un nucleo familiare autonomo, con una leggera prevalenza nel Centro-nord (13,6% contro 11,7%). Tale casistica si riduce in modo importante rispetto alla generazione precedente, poiché nel 2001 vive in una famiglia propria oltre un 18-34enne su quattro (28,3%; 30,2% nel Mezzogiorno). Inoltre, solo il 14,4% ha almeno un figlio, senza apprezzabili differenze territoriali ma in decremento rispetto al 2001, quando tale quota era più alta (21,7%), e – soprattutto – oltre la metà dei 34enni (55,8%) aveva già procreato (40,8% della generazione attuale).

Se la forbice fra i giovani che hanno già compiuto almeno la prima transizione familiare e i rimanenti si è ampliata in modo molto rilevante, ciò vale soprattutto per la componente maschile del Meridione, in cui – oltre alla maggiore propensione a prolungare la permanenza in famiglia (Prospetto 3) - una quota particolarmente bassa vive in coppia (7,1%) o ha almeno un figlio (8,4%) (Figura 11). Tuttavia, nell'ultima fase il mutamento appare accentuato anche nei comportamenti delle giovani donne di Sud e Isole, fra le quali la tradizionale precocità al compimento di tutte le transizioni familiari – compresa la nuzialità e la procreazione - sembra gradualmente livellarsi ai comportamenti delle coetanee del Centro-nord.

Rispetto a queste due ultime transizioni familiari i comportamenti giovanili appaiono più omogenei sul piano territoriale ma divergenti in chiave generazionale, soprattutto per effetto di un ampliamento dei tempi nel Sud e Isole. I "millennials" italiani sembrano somigliarsi molto più fra di loro, al di là delle appartenenze territoriali, che con i fratelli/sorelle maggiori e/o con i genitori, a causa di uno slittamento delle transizioni familiari, aspetto che differenzia in modo significativo le attuali generazioni giovanili dalle precedenti.

FIGURA 8. TRANSIZIONE I: GIOVANI (18-34 ANNI) CHE VIVONO IN FAMIGLIA (FIGLI DEL CAPOFAMIGLIA) PER MACRO-RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E SINGOLO ANNO DI ETÀ. Anni 2001 e 2021. Valori percentuali

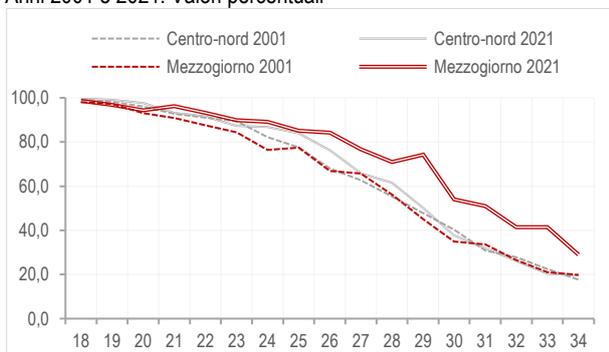


FIGURA 9. TRANSIZIONE II: GIOVANI (18-34 ANNI) CONIUGATI, CONVIVENTI, CO-ABITANTI PER MACRO-RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E SINGOLO ANNO DI ETÀ. Anni 2001 e 2021. Valori percentuali

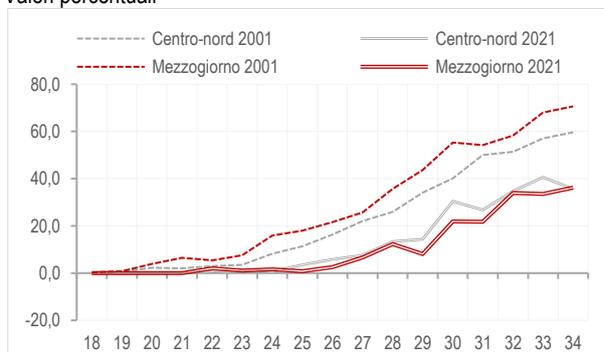


FIGURA 10. TRANSIZIONE III: GIOVANI (18-34 ANNI) "PERSONA DI RIFERIMENTO" (O CONIUGE), CON FIGLI PER MACRO-RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E SINGOLO ANNO DI ETÀ. Anni 2001 e 2021. Valori percentuali

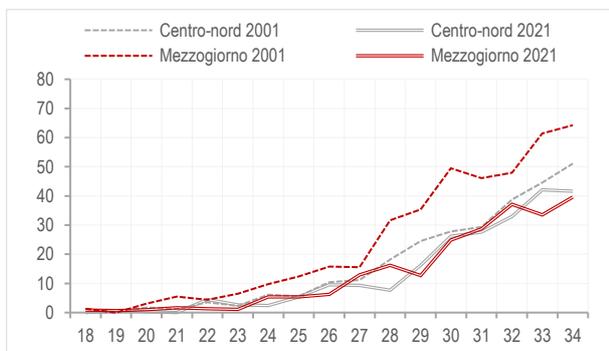
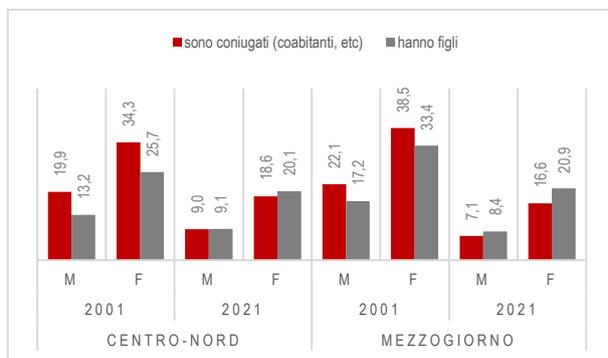


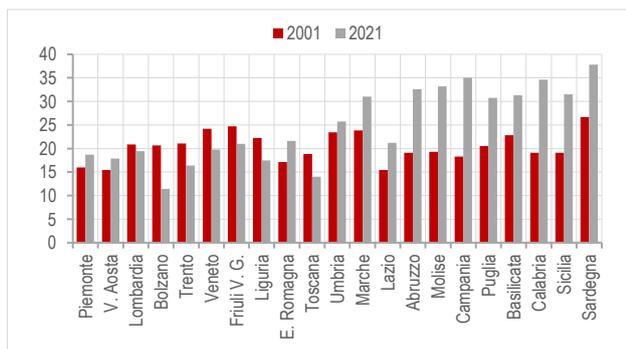
FIGURA 11. GIOVANI (18-34 ANNI) CONIUGATI E CON FIGLI, PER MACRO-RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E GENERE. Anni 2001 e 2021. Valori percentuali



Elaborazione su fonte Istat (Multiscopo – Aspetti Vita Quotidiana)

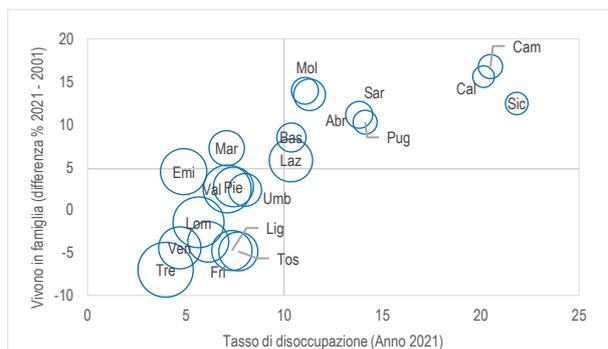
La dilatazione delle transizioni familiari, in definitiva, è un processo ancora attivo e generalizzato. Riguardo all'autonomia dalla famiglia di origine – di norma, transizione primaria e di riferimento – questo fenomeno appare evidente soprattutto nelle generazioni dei giovani meridionali del nuovo Millennio. Il dettaglio regionale (Figura 12) sottolinea come il prolungamento fino alla soglia dei 40 anni sia un fenomeno recente e tipico di tutte le regioni del Mezzogiorno, interessate complessivamente da un *trend* incrementale molto spinto nell'ultimo decennio, con picchi molto elevati soprattutto in Sardegna; Campania e Calabria. Tali regioni, unitamente all'Abruzzo, evidenziano un'accentuazione di questa tendenza, la quale – di converso – presenta un segno contrario in quasi tutto il Nord e tutto il Centro (eccetto la Toscana).

FIGURA 12. TRANSIZIONE I: GIOVANI ADULTI (30-39 ANNI) CHE VIVONO IN FAMIGLIA, PER REGIONE. Anni 2001 e 2021. Valori percentuali



Elaborazione su fonte Istat (Multiscopo – Aspetti Vita Quotidiana)

FIGURA 13. GIOVANI ADULTI (30-39 ANNI) CHE VIVONO IN FAMIGLIA PER TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (30-39 ANNI) E PIL PRO-CAPITE (DIMENSIONE DELLE BOLLE) (*). Regioni italiane. Valori percentuali. Anni 2001 e 2021



(*) su base Italia =100

La permanenza protratta e tendenzialmente di massa nella famiglia d'origine può essere un sintomo delle difficoltà connesse alla transizione verso l'età adulta derivanti da vincoli di contesto più che da scelte personali. Non a caso, si delinea un nesso significativo con le opportunità di inserimento lavorativo, piuttosto evidente nella collocazione assunta dalle diverse regioni sul piano delineato dal tasso di disoccupazione dei giovani-adulti (ascisse) e dalla variazione in punti percentuali fra 2021 e 2001 dei giovani inseriti nella famiglia d'origine (ordinate), anche in relazione al Pil pro-capite (dimensione delle bolle) (Figura 13). In altri termini, le convivenze protratte tendono a divenire più diffuse dove il tasso di disoccupazione è più elevato e più bassa la ricchezza prodotta, e viceversa.

Si può osservare come tutte le regioni del Mezzogiorno si collochino nel primo quadrante, caratterizzato da opportunità occupazionali molto basse e da permanenze protratte in famiglia. Le regioni settentrionali – raggruppate anche per livello di contiguità territoriale nel quadrante speculare – sono caratterizzate da transizioni più brevi, presumibilmente rese possibili da condizioni di contesto più favorevoli.

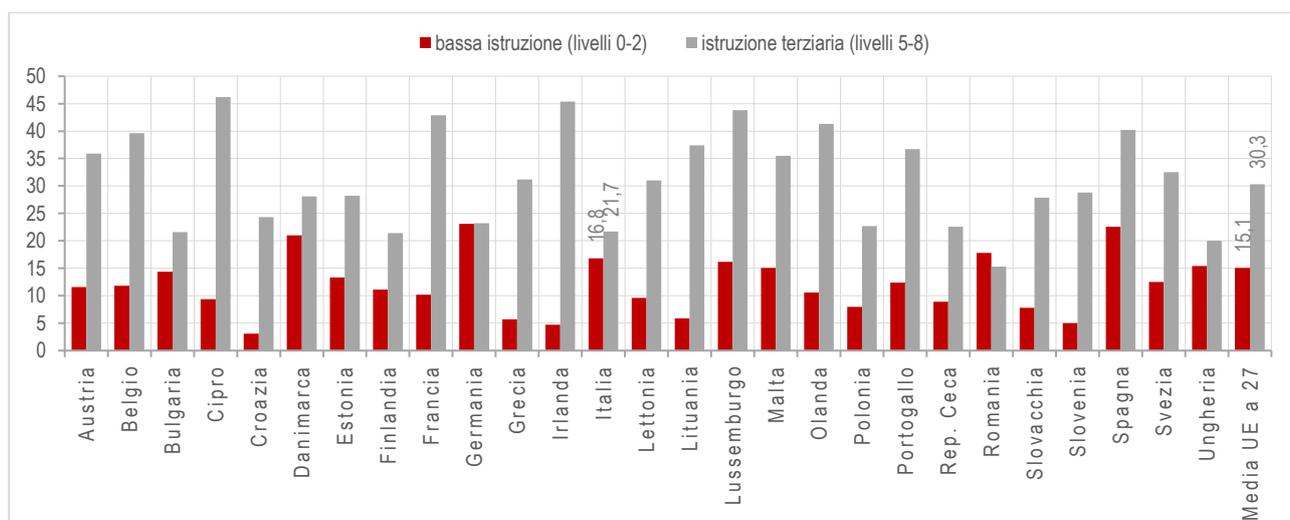
Nelle regioni collocate nel primo quadrante, in definitiva, non solo come si è visto sopra si hanno meno giovani, ma si assiste contestualmente a una dilatazione di questa età della vita, più evidente nei maschi ma ormai visibile anche fra le giovani donne. Questi fenomeni segnalano un nesso causale con lo sviluppo socio-economico e rischiano di alimentare ulteriormente il declino socio-demografico, non da ultimo per i crescenti pericoli di interferenza con i limiti fisiologici connessi alla possibilità di procreare²².

Il prolungamento dei percorsi di istruzione

Il XX secolo si è caratterizzato per una progressiva espansione del sistema scolastico italiano. A partire dagli anni Sessanta si è registrata una graduale estensione dei percorsi formativi degli individui e un conseguente incremento dei livelli di istruzione, particolarmente fra le giovani donne.

Malgrado i progressi compiuti, il nostro Paese continua a evidenziare ritardi piuttosto rilevanti, collocandosi da tempo in fondo alla graduatoria europea per livello d'istruzione. Nella popolazione giovanile persiste una componente con bassa istruzione (titoli inferiori al diploma secondario) più consistente della media Ue27 (16,8% contro 15,1%), che colloca l'Italia fra i primi cinque Paesi per numero di giovani in questa condizione (Figura 14). All'opposto, l'Italia è fra le cinque posizioni di coda nell'Ue per quota di istruzione terziaria (21,7% contro 30,3%), nonché fra i primi Paesi Ocse in cui fra i 25-34enni tale livello resta meno diffuso rispetto a quello secondario superiore o post-secondario non terziario.

FIGURA 14. LIVELLO DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE GIOVANILE (20-29 ANNI) NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA (UE27). Anno 2022. Valori percentuali



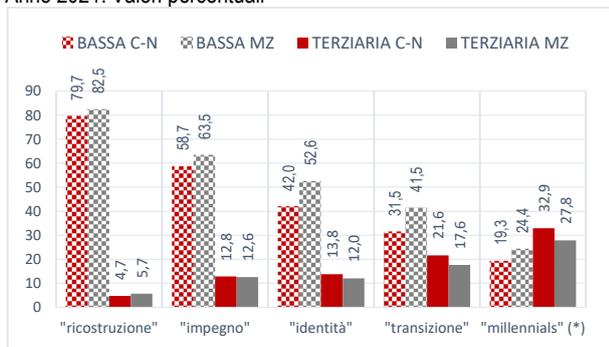
Elaborazione su fonte Eurostat (rilevazione EU-Silc)

²² Nella fascia d'età successiva 35-40 anni – in cui la fertilità delle donne subisce un rapido declino – nel 2021 risulta avere almeno un figlio il 63,5% delle femmine e il 47,2% dei maschi, senza significative differenze territoriali. Si segnala un calo significativo della quota di genitori: fra i 35-40enni, nel 2001 erano il 78% fra le donne (82,5% nel Mezzogiorno) e il 70% fra i maschi (79% nel Mezzogiorno)

Nel Mezzogiorno sull'istruzione persiste un quadro di particolare arretratezza e la popolazione resta mediamente meno istruita²³. Tuttavia, l'andamento dei livelli di istruzione in chiave generazionale consente di apprezzare progressi significativi e generalizzati (Figura 15). I "millennials e post-millennials" (nati fra il 1987 e il 1996) risultano di gran lunga più istruiti rispetto alle generazioni precedenti. In particolare, nel Mezzogiorno la quota di bassa istruzione appare in visibile decremento (24,4%; era il 41,5% nella generazione precedente) mentre quella terziaria coinvolge ormai oltre un quarto della coorte di riferimento, pur evidenziando uno scarto ancora importante rispetto al Centro-nord (27,8% contro 32,9%).

Pertanto – sebbene la quota di giovani in possesso di un'istruzione terziaria resti al di sotto della media Ue (41,2% dei 25-34enni nel 2021) e lontana dall'obiettivo del 45% per il 2030²⁴ – nelle ultime generazioni si riscontrano progressi visibili. Nel Mezzogiorno resta un *gap* col resto del Paese, che appare più marcato per le giovani donne di questi territori rispetto alle coetanee del Centro-nord, sia nella bassa istruzione (22,3%; 16,5% nel Centro-nord) che nel livello terziario (24,4% contro 29,4%). Tuttavia, accanto a una notevole e generalizzata riduzione della componente meno qualificata, è soprattutto fra le giovani donne di Sud e Isole che si registra un miglioramento notevole, in particolare nei livelli di istruzione terziaria (Figura 16).

FIGURA 15. LIVELLO DI ISTRUZIONE (BASSA E TERZIARIA) DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE (25 ANNI E PIÙ), PER GENERAZIONE DI APPARTENENZA. CENTRO-NORD (C.N) E MEZZOGIORNO (MZ). Anno 2021. Valori percentuali



(*) include una quota di "I-generation" (nati nel 1996)
Elaborazione su fonte Istat (Multiscopo-AVQ)

FIGURA 16. LIVELLO DI ISTRUZIONE (BASSA E TERZIARIA) DELLA POPOLAZIONE GIOVANILE (18-34 ANNI), PER GENERE. CENTRO-NORD (C.N) E MEZZOGIORNO (MZ). Anno 2021. Valori percentuali



Tali tendenze più recenti sembrano derivare da una progressiva estensione della durata dei percorsi d'istruzione, un fenomeno attivo dal secondo dopoguerra in poi. In particolare, si rileva una diffusa propensione delle nuove generazioni a proseguire negli studi anche dopo i 18 anni di età (Figura 17). Ciò prelude – come si dirà meglio oltre – a una maggiore apertura verso gli studi universitari. Nel Mezzogiorno si rileva una componente più ampia caratterizzata da percorsi protratti oltre i 25 anni di età (16,1% di 25-34enni; 11,2% nel Centro-nord) in significativo aumento rispetto al 2001 (10,7% nel Mezzogiorno; 8,9% nel Centro-nord). Si conferma, altresì, come nell'attuale generazione di giovani siano soprattutto le donne del Mezzogiorno a prolungare il proprio percorso di studi (Figura 18).

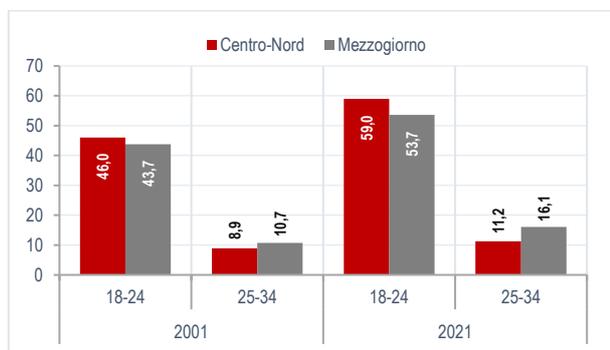
Sotto questo profilo, si rileva come negli ultimi anni, la popolazione studentesca delle università italiane sia progressivamente aumentata, con un picco nell'a.a. 2020-'21 (1.839.846; +4,3% sul 2019-'20), e un leggero decremento nel 2021-22 (1.822.141; -1%)²⁵. Tale tendenza incrementale è soprattutto il portato di un crescente accesso alle università telematiche (161.709 iscritti nel 2021-22 contro 39.623 nel 2010-11: + 308%) a fronte di un leggero calo degli iscritti a quelle tradizionali (rispettivamente: 1.660.432 e 1.782.195: - 6,8%).

²³ Cfr. Istat, 25 gennaio 2023. Sullo svantaggio in termini di "dispersione scolastica implicita", si veda: Invalsi, 2022

²⁴ Cfr. Unione europea, 2022, cit.

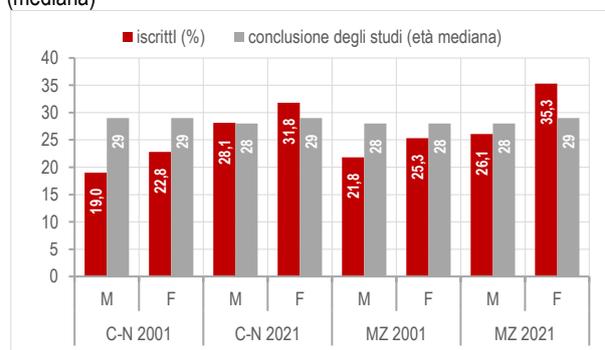
²⁵ Informazioni diffuse dal Portale dell'Istruzione superiore del MIUR (<http://ustat.miur.it/opendata/>); dati aggiornati al 31 luglio 2023.

FIGURA 17. GIOVANI (18-34 ANNI) ISCRITTI A UN PERCORSO D'ISTRUZIONE O FORMAZIONE (SOLO ISCRITTI), PER FASCE D'ETÀ. Anni 2001 e 2021. Valori percentuali



Elaborazione su fonte Istat (Multiscopo-AVQ)

FIGURA 18. GIOVANI (18-34 ANNI) ISCRITTI A UN PERCORSO D'ISTRUZIONE O FORMAZIONE ED ETÀ DI CONCLUSIONE DEGLI STUDI, PER SESSO. Anni 2001 e 2021. Valori percentuali ed età (mediana)



L'andamento delle immatricolazioni (neo-iscritti) è risultato piuttosto altalenante, con un *trend* crescente nella prima fase degli anni Duemila (picco nell'a.a. 2003-'04: 338.036), cui è seguita una contrazione di durata decennale (minimo storico nell'a.a. 2013-'14: 268.725). Successivamente, si è avuta una nuova ripresa, e nel 2020-21 gli immatricolati (336.074) sono tornati su valori prossimi al 2003, tendenza arrestatasi in concomitanza con la pandemia da Covid-19²⁶. Inoltre, l'entità delle immatricolazioni ha risentito del calo demografico: nell'ultimo decennio (2011-2021) i diciannovenni (età modale degli immatricolati) italiani si sono ridotti del 6% circa, con un forte calo nel Mezzogiorno (-18,6%; + 3,1% nel Centro-nord).

Nonostante ciò, nella composizione per residenza anagrafica si rileva un aumento dei neo-iscritti soprattutto nel Mezzogiorno. Tale fenomeno, peraltro, si pone in controtendenza rispetto al mutamento della geografia del sistema universitario, in cui gli atenei del Mezzogiorno risultano sempre meno attrattivi (si veda oltre).

Nell'ultimo anno accademico (2022-'23) gli immatricolati sono stati complessivamente 319.739: di questi, due terzi circa (63,3%) residenti al Centro-nord e la quota rimanente nel Mezzogiorno (36,7%). Rispetto all'anno precedente le immatricolazioni sono risultate in leggero decremento (-1,2%) essenzialmente per le dinamiche demografiche anzidette, non a caso in modo più evidente nel Sud e nelle Isole (-2,3%; -0,5% nel Centro-nord). Tuttavia, ciò avviene al culmine di una fase in cui la propensione delle nuove generazioni ad intraprendere un ciclo di studi terziario aumenta soprattutto nel Mezzogiorno, tanto che nell'ultimissima fase le immatricolazioni universitarie di residenti in questi territori superano (in termini relativi) quelle del Centro-nord (Figura 19).

Si tratta di una novità assoluta, emersa per la prima volta nel 2021; un fatto che – se confermato nel prossimo futuro – potrebbe assumere un rilievo storico.

L'analisi delle tendenze relative al tasso di iscrizione e a quello di conseguimento della laurea rafforza l'ipotesi di una crescente propensione verso gli studi universitari nelle nuove generazioni del Mezzogiorno (Figura 20). In base ai dati diffusi dal MIUR, nel 2021-'22 in Italia gli studenti italiani (di cui è nota la residenza anagrafica) iscritti a un percorso universitario sono 1.775.879 (97,5% del totale), di cui poco meno di 4 su 10 residenti nel Mezzogiorno (39,4%), con un rapporto di 47 iscritti ogni 100 giovani in età 19-25 anni. Si tratta di un valore visibilmente più elevato rispetto a tutti i parametri comparativi considerati, in chiave diacronica (era meno di 44 nel 2011) o sincronica (è di 41,5 nel Centro-nord).

Inoltre, se nell'a.a. 2010-'11 si contavano 15,6 laureati (tutte le lauree, I e II ciclo) ogni 100 residenti sulla popolazione 23-25 anni, questi divengono circa 20 (19,7) nell'a.a. 2021-'22 (+26,7%). Anche in questo caso, l'incremento è consistente nel Mezzogiorno, dove i laureati nella "generazione Z" sono 22 ogni 100, a fronte dei 15 fra i "millennials" (+46,7%). Nel Centro-nord l'incremento – seppur significativo – è più contenuto, a conferma di un interesse crescente fra i coetanei del Mezzogiorno verso gli studi terziari.

²⁶ Dato provvisorio 2022-23: 331.043 (Fonte MIUR). Nel Rapporto ANVUR (2023) è presente un'analisi di iscrizioni e immatricolazioni

FIGURA 19. TASSO DI IMMATRICOLAZIONE UNIVERSITARIA. CENTRO-NORD E MEZZOGIORNO. Anni accademici: dal 2010-11 al 2022-23 (*)

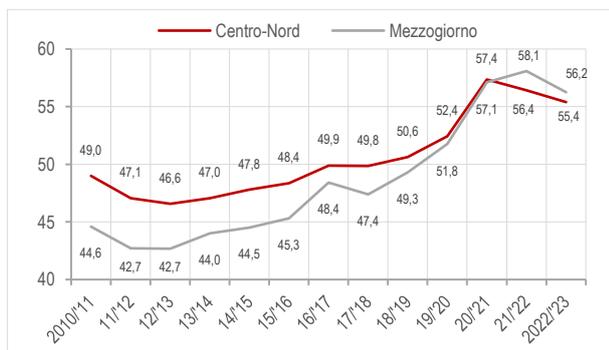
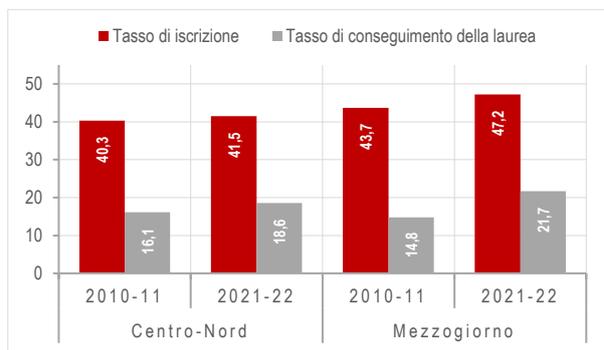


FIGURA 20. INDICATORI SULL'UNIVERSITÀ. CENTRO-NORD E MEZZOGIORNO. Anni accademici: 2010-11 e 2021-22 ()**



(*)Tasso di immatricolazione: immatricolati (anno solare t-1) per 100 residenti di 19 anni (al 1 gennaio dell'anno solare t); (**)Tasso di iscrizione: tutti gli iscritti, a qualsiasi tipo di corso e ordinamento e in qualunque sede (t-1) per 100 giovani di 19-25 anni residenti nella Ripartizione (al 1 gennaio dell'anno solare t); Tasso di conseguimento della laurea: tutti i laureati (laurea magistrale biennale e a ciclo unico, anno solare t) per 100 giovani di 23-25 anni (al 31-12- dell'anno solare t)
Elaborazione su fonte MIUR

Nell'ultimo anno disponibile, fatta eccezione per Campania e Sicilia – che però evidenziano progressi fra i più rilevanti – tutte le regioni meridionali presentano un Tasso di immatricolazione universitaria migliore rispetto alla media nazionale (55,7 immatricolati ogni 100 residenti con 19 anni di età) (Figura 21). Abruzzo, Molise, Calabria e Basilicata hanno valori prossimi o superiori a 60 immatricolati ogni 100 diciannovenni.

Si evidenzia in quasi tutti i casi (eccetto Basilicata e Molise) una tendenza incrementale su base decennale superiore alla media nazionale, accentuata nelle cinque principali regioni meridionali per popolazione residente: Sicilia, Sardegna, Campania, Calabria e Puglia. Poiché si tratta di contesti caratterizzati da un'ampia e qualificata offerta di percorsi universitari, si può ritenere che un incremento così rilevante agli studi terziari derivi anche da altri fattori legati alla domanda. Si tenga conto che queste regioni includono i territori a maggiore e più persistente ritardo di sviluppo dell'Ue, con un progressivo indebolimento del sistema produttivo e dell'occupazione, soprattutto giovanile, che hanno sofferto in modo particolare gli effetti della Grande crisi del 2008 e – successivamente – della Pandemia²⁷.

FIGURA 21. TASSO DI IMMATRICOLAZIONE ALL'UNIVERSITÀ, PER REGIONE (ORDINATE PER VARIAZIONE %). Anni 2010-11 e 2022-23. Valori x 100 residenti

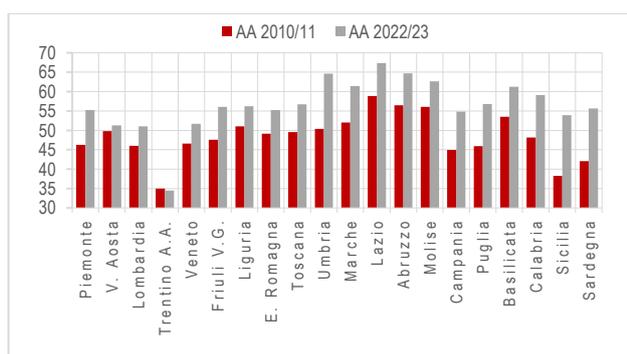
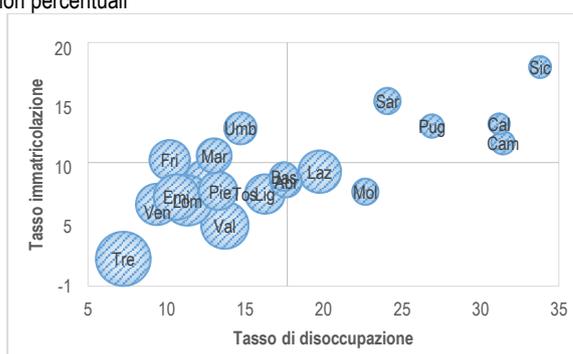


FIGURA 22. VARIAZIONE DEL TASSO DI IMMATRICOLAZIONE UNIVERSITARIA PER TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE E PIL PRO-CAPITE (DIMENSIONE DELLE BOLLE) (*). Valori percentuali



(*) Tasso di immatricolazione: differenza % a.a 2021/22 – 2010/11; tasso di disoccupazione: 18-34 anni, anno 2021; Pil pro-capite: prezzi di mercato 2021 (base Italia =100)
Elaborazione su fonte Istat e MIUR

Sotto questo profilo, non pare irrilevante che nell'ultimo decennio (2010-2021) la variazione del tasso di immatricolazioni (ossia, il sovrappiù dell'ultima fase storica: l'accelerazione del mutamento) presenti una correlazione significativa diretta con il tasso di disoccupazione e di segno contrario con il Pil pro-capite (Figura 22, primo quadrante).

²⁷ Cfr. Istat, 2023, pp. 59-60

L'incidenza di neo iscritti all'università sulla platea tipica (i diciannovenni) aumenta al crescere della disoccupazione e si riduce in presenza di un sistema economico più robusto, e viceversa. Presumibilmente, tali evidenze sottendono un qualche nesso con la particolare carenza di sbocchi alternativi *post*-diploma, in termini di opportunità lavorative, per i giovani del Mezzogiorno. Cosicché, la decisione di prolungare gli studi e di iscriversi all'università potrebbe sovente essere dettata anche da motivazioni riconducibili a una progressiva riduzione di alternative occupazionali.

Peraltro, fra gli universitari meridionali si rileva una minore regolarità di questo percorso di studi, sia all'atto dell'iscrizione sia, soprattutto, al conseguimento della laurea (Prospetto 4, I). Si è stimato che fra chi si diploma nel Mezzogiorno si verifichi un maggiore ritardo alla laurea, che si protrae di un ulteriore 16% circa se quest'ultima viene conseguita nel Mezzogiorno²⁸.

A ciò si associa una maggiore mobilità territoriale che caratterizza tali percorsi di studio (Prospetto 4, II). Per i giovani del Mezzogiorno, la migrazione universitaria – che si attiva soprattutto verso gli atenei settentrionali²⁹ - assume proporzioni considerevoli: coinvolge oltre un caso su quattro all'atto dell'iscrizione, e oltre un terzo al conseguimento della laurea. Inoltre, il fenomeno della mobilità per studi universitari nel Mezzogiorno riguarda in misura leggermente superiore gli uomini rispetto alle donne³⁰.

PROSPETTO 4. INDICATORI SUL PROFILO, LA MOBILITÀ E L'OCCUPAZIONE DEI LAUREATI IN ITALIA. MACRO-RIPARTIZIONI. Anno di laurea 2022. Valori percentuali

	Nord	Centro	Mezzogiorno
(I) PROFILO			
I.1) età "regolare" all'immatricolazione (19 o 20 anni)	80,2	76,2	76,6
I.2) esami - punteggio medio	26,5	26,8	26,5
I.3) "molto regolari alla laurea" (laureati in corso)	68,7	59,2	57,6
I.4) "molto in ritardo alla laurea" (4-5 anni fuori corso)	4	6,1	7,3
(II) MOBILITÀ			
II.1) "mobili" - all'iscrizione (a)	3,6	13,9	28,5
II.2) "mobili" - alla laurea (a)	5,8	21,4	39,8
II.3) "mobili" - genere (a)	M 37,4; F 62,6	M 40,3; F 59,7	M 41,8; F 58,2
II.4) "stanziali" - genere (b)	M 40,8; F 59,2	M 40,6; F 59,4	M 38,5; F 61,5
II.5) "mobili" - principali gruppi disciplinari (primi 3) (*)	medico-sanitario e farmaceutico; politico-sociale e comunicazioni; scientifico	Ingegneria industriale e dell'informazione; scientifico; politico-sociale e comunicazioni	medico-sanitario e farmaceutico; Ingegneria industriale e dell'informazione; economico
(III) OCCUPAZIONE (laureati II livello)			
III.1) Lavorano a 1 anno (c)	58,8	53,7	49,4
III.2) Lavorano a 5 anni (c)	82,4	80,3	77,2
III.3) Tasso di disoccupazione a 1 anno (d)	7,1	10,5	15,2
III.4) Tasso di disoccupazione a 5 anni (d)	2,7	4,0	6,0
III.5) Lavorano nella stessa Ripartizione, a 1 anno	93,1	78,3	49,3
III.6) Lavorano nella stessa Ripartizione, a 5 anni	91,4	77,3	51,4

(a) cambia Ripartizione; (b) studia nella medesima area territoriale; (c) dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita (non formazione post-laurea); (d) in cerca di occupazione/forze di lavoro%
Elaborazione su fonte Consorzio Almalaurea

²⁸ Cfr. Consorzio Almalaurea, 2023a, pp. 16-17. Preme ringraziare la Dott.ssa Silvia Ghiselli e i colleghi Claudia Girotti e Davide Cristofori di Almalaurea per la collaborazione fornita nel rendere disponibili alcuni dati coerenti con le finalità del lavoro. Per gli aspetti tecnici e definitivi relativi ai dati Almalaurea, si rimanda al seguente link: <https://www.almalaurea.it>

²⁹ Anche l'ultimo Rapporto ANVUR (ANVUR, 2023) rileva una crescente concentrazione degli studenti – compresi i neo-iscritti – nel Centro-nord a scapito degli atenei del Sud e delle Isole (cfr. ANVUR, 2023, cit., pp. 28-30 e 40-41). Fra le altre cose, vi si sottolinea come tali andamenti "non dipendono probabilmente soltanto da quanto le istituzioni universitarie sono in grado di offrire ma, soprattutto, da quanto sono in grado di offrire i territori in cui esse sono collocate" (ibidem, p. 33)

³⁰ Cfr. Consorzio Almalaurea, 2023b, pp. 2-4

Ma è soprattutto il successivo accesso al mondo del lavoro che differenzia la condizione dei giovani meridionali dagli altri coetanei (Prospetto 4, III). Tutti i parametri disponibili descrivono difficoltà maggiori, nei tempi (indicatori III.1-III.4) e, soprattutto, nei luoghi in cui si riesce a trovare un lavoro (indicatori III.5-III.6). Sia a distanza di un anno che di cinque anni dalla laurea, solo la metà degli universitari meridionali lavora nella medesima ripartizione, contro tre quarti nel Centro e nove su 10 nel Nord Italia.

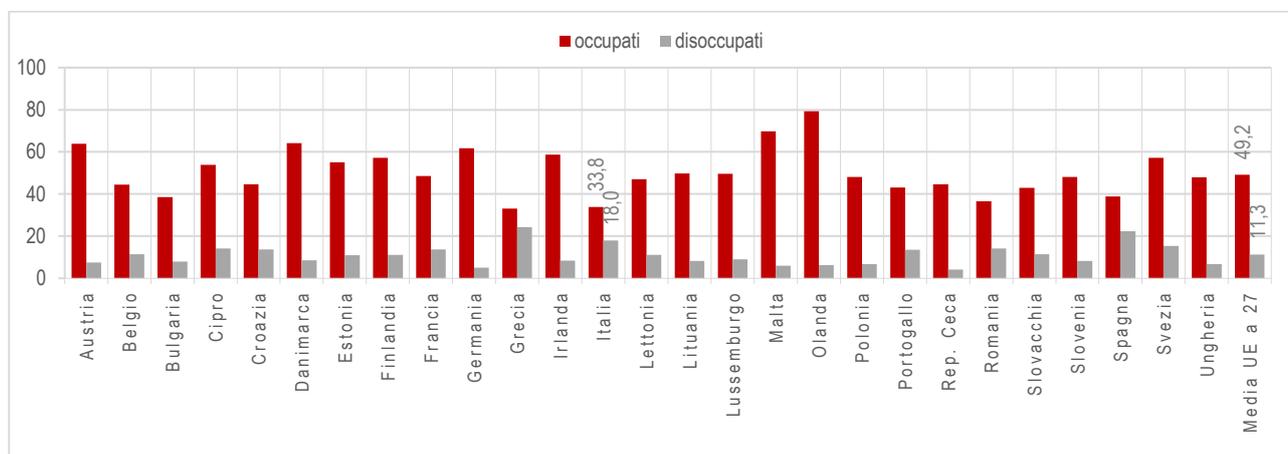
In definitiva, anche questa transizione appare più protratta e complessa nel Mezzogiorno, e sovente contrassegnata da una prospettiva migratoria non finalizzata e/o temporanea. Fermo restando che per gli individui l'istruzione terziaria aumenta considerevolmente le prospettive esistenziali, *in primis* la possibilità di svolgere un'occupazione di qualità e con salari più alti, questi esiti rischiano di produrre effetti selettivi non desiderabili e persistenti sui contesti di origine, in termini di dotazione complessiva di capitale umano.

Giovani e lavoro: le crescenti difficoltà nel Mezzogiorno

Il mercato del lavoro italiano negli ultimi anni ha risentito degli effetti strutturali di una lunga fase di stagnazione economica cui si sono succedute in rapida sequenza le ripercussioni critiche di due eventi di portata storica: la Grande crisi del 2008 – che ha avuto effetti protratti fino almeno al 2015 – e la Pandemia da Covid-19. Ambedue questi fenomeni hanno inciso sugli squilibri territoriali del mercato del lavoro, che – com'è noto – interessano soprattutto i giovani del Mezzogiorno.

Nel 2022 il tasso di occupazione rilevato fra i giovani italiani (33,8%) è di 15,4 punti inferiore rispetto alla media Ue27: ciò colloca l'Italia nella penultima posizione – prima della sola Grecia – per quota di occupati sulla popolazione 15-29 anni (Figura 23). Tale parametro risulta invariato su base decennale (era del 33,8% anche nel 2010), arco di tempo in cui il divario con l'Europa si è ampliato (era -11,7). Inoltre, nel 2022 l'Italia presenta un numero di giovani disoccupati relativamente consistente, pari al 18% del totale, che la colloca nei primi posti di questa non invidiabile graduatoria (terza dopo Grecia e Spagna). In questo caso, il *trend* discendente su base decennale (-2,6%) è stato inferiore a quello medio Ue (-6,2%).

FIGURA 23. OCCUPATI E DISOCCUPATI NELLA POPOLAZIONE GIOVANILE (15-29 ANNI) NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA (UE27). Anno 2022. Valori percentuali



Elaborazione su fonte Eurostat

Sul piano generale, le tendenze più recenti relative al mercato del lavoro italiano sembrano evidenziare alcuni segnali positivi e una certa inversione di tendenza rispetto all'impatto della fase pandemica.

Dopo la forte riduzione del 2020 e la crescita contenuta nel 2021, nel 2022 il numero di occupati è aumentato in modo significativo (+545mila, +2,4%), attestandosi ai livelli del 2019. Si è registrata anche una forte riduzione del numero di persone in cerca di occupazione (-339mila, -14,3%), e degli inattivi, diminuiti per il secondo anno consecutivo (-484 mila, -3,6%) per effetto del calo delle forze di lavoro potenziali (-596mila, -19,4%), mentre risultano in aumento gli inattivi che non cercano e non sono disponibili a lavorare (+112mila, +1,1%). Nel 2022 si è ridotto, altresì, il numero di scoraggiati (-86 mila, -7,6%), di chi aspetta gli

esiti di passate azioni di ricerca (-71 mila, -10,4%) e di chi è in attesa di tornare al proprio lavoro (-239mila, -48,9%)³¹.

Tuttavia, i principali divari nel mercato del lavoro restano piuttosto marcati (Prospetto 5). Il tasso di occupazione generale nel 2022 è del 60% circa, più basso nella popolazione giovanile (15-34 anni: 43,7%) e fra le donne (51,1%). Nel Mezzogiorno risulta occupato il 46,7% delle forze di lavoro complessive, in leggera crescita ma con oltre 13 punti in meno della media nazionale, oltre 21 dal Nord e 18 dal Centro Italia.

Il tasso di disoccupazione medio nazionale è dell'8,1%, aumenta visibilmente fra i giovani (14,4%) e nel Mezzogiorno – malgrado una certa riduzione – resta su valori molto elevati (14,3%). Divari territoriali significativi si riscontrano anche nel tasso di inattività, che peraltro nel 2022 fa registrare una riduzione particolarmente modesta, soprattutto nella ripartizione meridionale.

Il confronto *inter*-generazionale – in particolare fra “millennials e post-millennials” (20-34 anni nel 2022) e la componente di “transizione” (20-34 anni nel 2004) - consente utili approfondimenti su questo piano.

In termini generali, tutti i principali parametri “quantitativi” segnalano una progressiva riduzione dei livelli occupazionali, con squilibri accentuati nel Mezzogiorno (Figura 24). Nella fase storica più recente, la popolazione attiva afferente alla coorte generazionale oggetto di studio è costituita da poco meno di sei milioni di persone (5.971.744), a fronte degli otto milioni e mezzo circa (8.493.717) della generazione di confronto. La perdita è consistente: oltre due milioni e mezzo di unità, circa un terzo dei casi originari (-29,7%).

Sebbene il calo di popolazione attiva sia per la gran parte (circa quattro quinti) imputabile alla dinamica demografica (il “de-giovanimento” di cui sopra)³², esso è dovuto anche alla riduzione di circa sei punti del tasso di attività (66% fra i “millennials”; 71,8% nella precedente). Questo fenomeno appare particolarmente accentuato nei giovani del Mezzogiorno, fra i quali poco più di un caso su due entro i 34 anni di età si attiva per la ricerca di un lavoro, contro i tre quarti circa del Centro-nord (Figura 24, indicatore a).

PROSPETTO 5. TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ PER SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, CLASSI DI ETÀ, POPOLAZIONE 15-64 ANNI. Anno 2022. Valori percentuali

	tasso di occupazione	differenza su Italia (*)	variazione su 2021 (*)	tasso di disoccupazione	differenza su Italia (*)	variazione su 2021 (*)	tasso di inattività	differenza su Italia (*)	variazione su 2021 (*)
Maschi	69,2	9,1	2,1	7,1	-1,0	-1,6	25,4	-9,1	-1,0
Femmine	51,1	-9,0	1,7	9,4	1,3	-1,3	43,6	9,1	-1,1
15-34 anni	43,7	-16,4	2,8	14,4	6,3	-3,4	48,9	14,4	-1,2
50 anni e più	61,5	1,4	1,5	5,1	-3,0	-0,7	35,1	0,6	-1,1
Nord	68,1	8,0	1,7	5,1	-3,0	-0,9	28,2	-6,3	-1,1
Centro	64,8	4,7	2,3	7,0	-1,1	-1,7	30,3	-4,2	-1,2
Mezzogiorno	46,7	-13,4	1,8	14,3	6,2	-2,1	45,4	10,9	-0,8
ITALIA	60,1	-	1,9	8,1	-	-1,4	34,5	-	-1,1

(*) in punti percentuali
Elaborazione su fonte Istat³³

Bisogna precisare che questa diversa tendenza appare solo in parte connessa al prolungamento del percorso di studi di cui si è detto.

Difatti, se si considera la sola componente degli inattivi, la quota di giovani attualmente iscritti a un percorso di istruzione formale (nelle quattro settimane precedenti l'intervista) risulta visibilmente più consistente nel Centro-nord (60,5%) rispetto al Mezzogiorno (43,3%).

³¹ Cfr. Istat, 15 marzo 2023. Sui divari generazionali e di genere nel mercato del lavoro, con riferimento al Mezzogiorno: Svimez, 2022

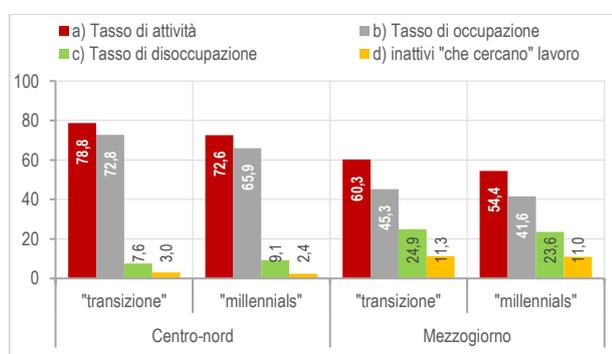
³² Nel medesimo periodo, in Italia la popolazione in questa fascia d'età passa da oltre 11,8 milioni a poco più di 9 milioni (-23,6%)

³³ Cfr. Istat, 15 marzo 2023, cit., pp. 19-20

Al contrario, nella medesima componente di inattivi in quest'ultima ripartizione è molto più ampia la quota di cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*), ossia di giovani non inseriti in un percorso scolastico o formativo, ma neppure impegnati in un'attività lavorativa: 43,1% dei 20-29enni inattivi del Mezzogiorno (poco meno di 478mila unità) contro i 26,5% del Centro-nord (circa 350mila giovani).

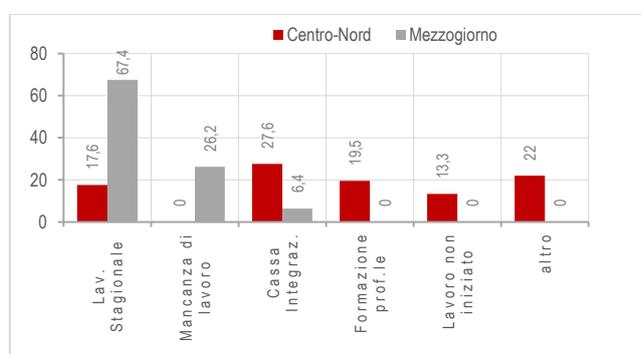
I tassi di attività più contenuti si rilevano in Sicilia e Calabria (49%), dove questo parametro risulta particolarmente basso soprattutto nella componente femminile (rispettivamente, 35,8% e 38%), e dove risulta parimenti elevata la quota di NEET (53% e 46,8%). Situazioni analoghe si segnalano in Campania (52,6%; 43,2% fra le giovani donne; 39,5% NEET) e Basilicata (56,1%; 42,3%; 32,3%), ma tutte le regioni meridionali si collocano al di sotto della media nazionale delle forze di lavoro, mentre nel Centro-nord tutte al di sopra.

FIGURA 24. PARAMETRI "QUANTITATIVI" DEL MERCATO DEL LAVORO PER GRUPPI GENERAZIONALI E MACRO-RIPARTIZIONE (ETÀ 20-34 ANNI). ANNI 2004 ("TRANSIZIONE") E 2022 ("MILLENNIALS"). VALORI PERCENTUALI (IV TRIM.)



Elaborazione su fonte Istat (rilevazione trimestrale Forze di Lavoro)

FIGURA 25. MOTIVO PRINCIPALE DELLA NON OCCUPAZIONE, PER MACRO-RIPARTIZIONE (20-34 ANNI). ANNO 2022 (IV TRIMESTRE). VALORI PERCENTUALI



Alla significativa riduzione delle forze di lavoro si associa un *trend* di portata analoga nella componente degli occupati, che a livello nazionale passano da oltre sette milioni (7.380.199) a poco più di cinque (5.170.552; -29,9%). Anche il calo degli occupati è pronunciato fra i giovani meridionali (-33,7%; +28,5% nel Centro-nord); esso risente del consistente calo demografico, ma ciò non è sufficiente a spiegarne l'entità. Attualmente, il tasso di occupazione dei "millennials" si attesta su valori contenuti, che nel Mezzogiorno superano di poco i quattro residenti su 10 in quella fascia d'età, con un differenziale negativo di circa 24,3 punti rispetto al resto del Paese (Figura 24, indicatore b). Il tasso di occupazione è molto basso fra le giovani donne del Mezzogiorno: 31,7% (59,3% nel Centro-nord), in ulteriore calo rispetto al periodo-base (IV trimestre 2004: 32,8%).

Anche in questo caso, le regioni più in ritardo sono la Calabria (tasso di occupazione 35,8%; 27,4% femminile), la Sicilia (37,2%; 27,5%) e la Campania (39,4%; 31,3%). Tutte le regioni meridionali si collocano al di sotto della media nazionale; tutto il Centro-nord (eccetto il Lazio) al di sopra.

La riduzione contestuale delle forze di lavoro e del tasso di occupazione – più accentuata in alcune regioni meridionali (Calabria, Campania, Sicilia), dove è particolarmente ampia la quota di NEET – sono indicative di difficoltà oggettive a collocarsi utilmente nel mercato, che si traducono tipicamente in una minore propensione a cercare lavoro. Non a caso, le principali motivazioni attribuite alla non occupazione si differenziano in modo netto su base territoriale: mentre nel Mezzogiorno si sottolinea complessivamente una carenza di opportunità lavorative effettive e stabili, nel resto del Paese si richiamano ragioni transitorie e sostanzialmente reversibili, talvolta legate anche a un *iter* di rafforzamento professionale (Figura 25).

La persistenza di un tale dualismo territoriale – ampiamente noto - trova conferma in altri parametri critici (Figura 24, indicatori c, d). Nel periodo considerato, il tasso di disoccupazione in questa specifica fascia d'età a livello nazionale si attesta al 13,4%, in crescita rispetto al periodo-base (13,1%). Nel Mezzogiorno la disoccupazione è particolarmente elevata (23,6%), soprattutto fra le giovani donne (27,4%; 15,1% in Italia), e nelle quattro principali regioni (Calabria 27,1%; Campania 25,2%; Sicilia 24%; Puglia 23,7%).

In termini tendenziali, il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno si riduce leggermente, ma ciò appare soprattutto il portato della consistente riduzione delle forze di lavoro. La quota di giovani inattivi che si dichiara alla ricerca di un lavoro è particolarmente consistente e tendenzialmente stabile nel tempo, come gli inoccupati, che si dichiarano alla ricerca di una prima occupazione (12,3% fra i “millennials”).

Al progressivo deterioramento della condizione occupazionale delle giovani generazioni di meridionali si associa anche un certo decadimento qualitativo del lavoro, per l’incremento dei lavori atipici o *non standard*, e di tutte le varie forme di precariato indotte dalle trasformazioni strutturali del mercato del lavoro e dall’andamento del ciclo economico. Infatti, accanto a una certa tendenza incrementale del lavoro subordinato rispetto a quello autonomo, si registra un aumento progressivo del lavoro atipico (Figura 26).

FIGURA 26. PARAMETRI “QUALITATIVI” DEL MERCATO DEL LAVORO RELATIVO ALLE RECENTI GENERAZIONI DI GIOVANI (ETÀ 20-34 ANNI). ANNI 2004 (“TRANSIZIONE”) E 2022 (“MILLENNIALS”). VALORI PERCENTUALI (IV TRIM.)

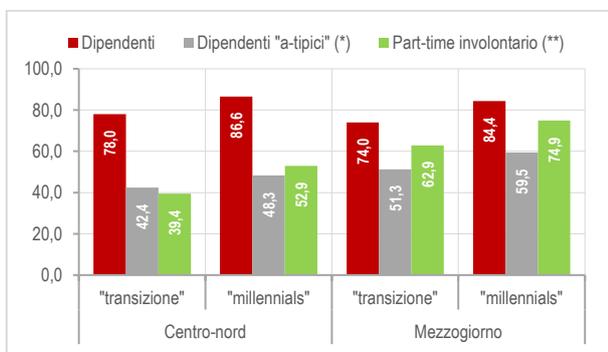
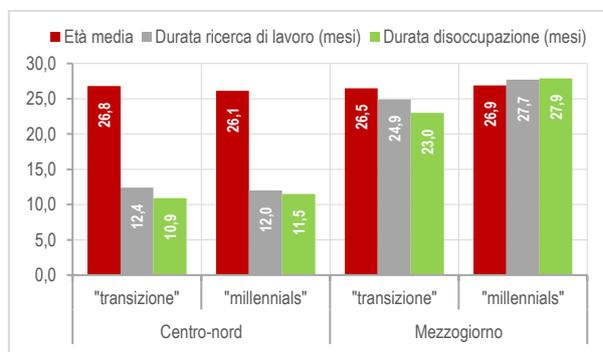


FIGURA 27. PARAMETRI SUL PROFILO DEI DISOCCUPATI (ETÀ 20-34 ANNI). ANNI 2004 (“TRANSIZIONE”) E 2022 (“MILLENNIALS”). VALORI PERCENTUALI (IV TRIM.)



(*) dipendenti diversi da tempo indeterminato full-time; (**) lavoratori che dichiarano di svolgere un lavoro *part-time* perché “non hanno trovato un lavoro a tempo pieno”
Elaborazione su fonte Istat (rilevazione trimestrale Forze di Lavoro)

Questo fenomeno è diffuso soprattutto nelle attuali generazioni di giovani del Mezzogiorno, dove la quota di lavoro giovanile atipico è particolarmente ampia e ormai del tutto prevalente; in particolare in Calabria (67%), Sardegna (66,8%), Basilicata (63,3%), Sicilia (60,3%). Bisogna segnalare la crescita considerevole del lavoro *part-time*, che fra i giovani meridionali occupati supera un terzo dei casi (36,5%) e che raramente è frutto di una scelta, derivando quasi sempre (74,9% nel Mezzogiorno) dalla carenza di alternative “a tempo pieno”.

Dagli anni Duemila, si rileva anche una progressiva traslazione dell’età di ingresso nel mondo del lavoro, più accentuata nelle regioni meridionali. Il fenomeno è visibile nello spostamento in avanti dei principali parametri della struttura anagrafica degli occupati e della dilatazione particolarmente accentuata di quelli di durata della disoccupazione (Figura 27). Questi aspetti confermano la dinamica più generale di un progressivo differimento della transizione verso l’età adulta, fenomeno particolarmente accentuato nel Mezzogiorno.

Considerazioni conclusive: l’incerta transizione e i divari territoriali

Nell’attuale fase storica, molti tratti essenziali della condizione dei giovani “millennials” (compresi i “post-millennials”) sembrano evidenziare difficoltà serie e crescenti rispetto ai precedenti pari età (“transizione”).

In primis, si osserva una significativa riduzione della quota di popolazione con meno di 35 anni, soprattutto in alcune regioni del Mezzogiorno (Prospetto 6, indicatori 1 e 2). A ciò si associa un dilazionamento del percorso verso l’età adulta, di cui la cosiddetta “famiglia lunga” è l’aspetto più noto (indicatore 3). Ne consegue una traslazione dei tempi di formazione di un proprio nucleo affettivo e della prima procreazione (indicatori 4 e 5), che rischia di interferire con il ciclo biologico della fertilità e di alimentare il cosiddetto “inverno demografico”.

L'estensione dei percorsi di istruzione fra i "millennials" del Mezzogiorno è, naturalmente, un tratto positivo quanto inedito (indicatori 6-8), giacché in questi territori da tempo i livelli di istruzione giovanile sono molto inferiori al Centro-nord, nonché a tutte le regioni europee.

La qualificazione del capitale di competenze è una condizione necessaria (benché non sufficiente) per lo sviluppo dei territori e delle potenzialità degli individui, per contrastare il declino socio-economico e costruire opportunità di lavoro, per la realizzazione personale e la mobilità sociale, per migliorare la partecipazione civica e la capacità di cura della propria salute.

Tuttavia, questo aspetto – che rappresenta una svolta lungamente attesa per il Mezzogiorno – oggi appare per molti versi l'esito di scelte obbligate, dovuto alla penuria crescente di alternative occupazionali adeguate. Non a caso, in queste aree risulta così ampia la quota di NEET; ovvero, all'opposto, i percorsi dei giovani meridionali nel sistema universitario, oltre che più diffusi, risultano tipicamente più lenti e "accidentati", configurandosi non di rado come l'anticipazione di una scelta migratoria, dettata soprattutto da quanto sono in grado di offrire i territori in cui sono collocate le istituzioni universitarie³⁴. Fermo restando il grande valore del fenomeno *in sé*, nel medio-lungo periodo ciò potrebbe produrre l'effetto paradossale di alimentare una deprivazione ulteriore di capitale umano con competenze avanzate, indispensabile per il Mezzogiorno.

PROSPETTO 6. SCHEMA RIEPILOGATIVO DELLA CONDIZIONE GIOVANILE DEI "MILLENNIALS" (E "POST-MILLENNIALS") E DELLA GENERAZIONE DI CONFRONTO ("TRANSIZIONE"). Valori assoluti e percentuali

	"Millennials e post millennials" (nati 1987-2003)		"Transizione" (nati 1967-1983)	
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Centro-Nord	Mezzogiorno
1) n (x1000) (a)	6.609	3.685	8.235	5.161
2) % su popolazione (b)	16,9	18,6	22,6	25,2
3) vivono in famiglia (%) (b)	64,6	72,8	59,0	61,8
4. coniugati, conviventi, coabitanti (b)	13,6	11,7	27	30,2
5. hanno figli (b)	14,4	14,5	19,4	25,2
6. bassa istruzione (b)	19,7	22,1	32,8	44,3
7. istruzione terziaria (b)	23,7	20,7	10,2	7,5
8. iscritti istruzione/formazione (b)	29,9	30,6	20,9	23,5
9. tasso immatricolazione università (c)	55,4	56,2	49	44,6
10. tasso attività (d)	72,4	54,4	78,8	60,3
11. tasso occupazione (d)	65,9	41,6	72,4	45,3
12. tasso disoccupazione (d)	9,1	23,6	7,6	24,8
13. durata disoccupazione (media mesi) (d)	9,7	30,9	10,9	23
14. dipendenti a-tipici (d)	48,3	59,5	42,4	51,3
15. part-time involontario (% su part-time) (d)	52,9	74,9	39,4	62,9

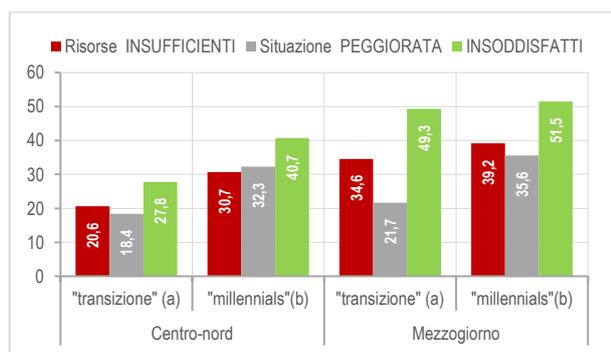
(a) 18-34, anno 2023; (b) 18-34, anno 2021; (c) AA 2022-'23; (d) 20-34, 2022 (IV trimestre)
Elaborazione su fonte Istat

Il terzo elemento su cui si è posta l'attenzione è la crescente incertezza che caratterizza i "millennials" nel mercato del lavoro, particolarmente accentuata nelle medesime regioni caratterizzate dai suddetti fenomeni. Non è di certo una novità, ma i dati esaminati hanno consentito di sottolineare come la carenza di opportunità lavorative stabili (indicatori 10-12) e di buona qualità (indicatori 13-15) possa essere un fattore esplicativo di rilevanza primaria riguardo all'evoluzione della condizione delle nuove generazioni di giovani in queste aree. È emersa una relazione non trascurabile fra tassi di disoccupazione specifici e: impoverimento demografico; estensione critica delle transizioni familiari; prolungamento massivo dei percorsi di istruzione.

³⁴ Emblematici, in questo senso, i dati di AlmaLaurea sull'occupazione dei laureati (Prospetto 4). In proposito, si veda anche: ANVUR (2023, cit). Sul punto seguente, si veda: Livi Bacci M. e De Santis G., 2007, cit. pp. 478 e segg.

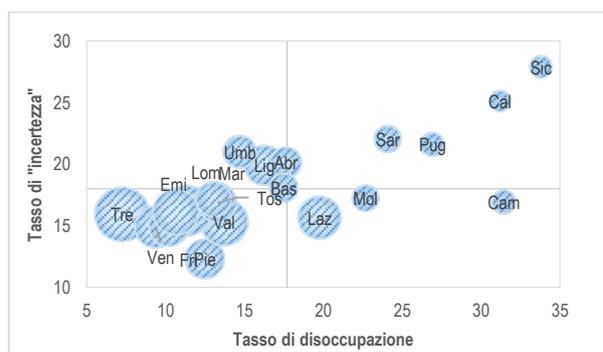
Il crescente decadimento, anche qualitativo, delle opportunità occupazionali non può che produrre un impatto significativo sul vissuto dell'attuale generazione di giovani meridionali, sia sul piano delle condizioni materiali sia sul grado di benessere soggettivo.

FIGURA 28. INDICATORI DI PERCEZIONE CRITICA DELLE CONDIZIONI ECONOMICHE, RECENTI GENERAZIONI DI GIOVANI (ETÀ 18-34 ANNI). Anni 2001 ("transizione") e 2022 ("millennials"). Valori percentuali (IV trim.)



Elaborazione su fonte Istat (rilevazione trimestrale Forze di Lavoro)

FIGURA 29. "TASSO DI INCERTEZZA" VERSO IL FUTURO PER TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE E PIL PRO-CAPITE (DIMENSIONE DELLE BOLLE) (*). Anno 2021. Valori percentuali



(*) su base Italia =100

Riguardo al primo aspetto, fatto salvo lo scarto di reddito effettivo fra abitanti del Sud rispetto al resto del Paese, tutti gli "indicatori auto-valutativi" disponibili segnalano un peggioramento progressivo del tenore di vita percepito dai "millennials", soprattutto se residenti nel Mezzogiorno (Figura 28). Sia nel confronto generazionale che in quello territoriale si rileva una valutazione sempre più critica delle condizioni economiche proprie e della famiglia, presumibilmente indicative di redditi progressivamente bassi e di un rischio crescente di povertà, che sembra alimentare preoccupazione e insoddisfazione³⁵.

A ciò si associa una più diffusa insicurezza verso il proprio futuro, che nel 2021 interessa oltre un giovane meridionale su cinque (21,8%; 15% nel Centro-nord). La quota è più contenuta in Piemonte (12,3%) e Veneto (14,9%), più ampia in Calabria (25,1), Sicilia (27,9%), Sardegna (22%) e Puglia (21,6%), con una riproduzione piuttosto fedele dei divari territoriali riscontrati sui domini di interesse. Tale atteggiamento, peraltro, appare condizionato in modo significativo dalle opportunità occupazionali e dai livelli di sviluppo locale: il "tasso di insicurezza" verso il futuro³⁶ dei "millennials" è più elevato nei contesti regionali caratterizzati da maggiori squilibri nel mercato del lavoro e da un Pil pro-capite relativamente basso, e viceversa (Figura 29).

In definitiva, nel Mezzogiorno la condizione giovanile appare caratterizzata da difficoltà strutturali nel trovare una collocazione nella società adulta. È una generazione il cui "tempo rischia di fermarsi"³⁷ a causa soprattutto dello squilibrio – in realtà proprio del succedersi delle generazioni - "tra risorse per realizzare i passaggi socialmente attesi e le caratteristiche (numeriche innanzitutto) delle coorti che quei passaggi devono effettuare"³⁸. La disoccupazione giovanile di massa nel Mezzogiorno è un tipico esempio di uno squilibrio di

³⁵ Nell'ultima rilevazione della Banca d'Italia sui Bilanci delle famiglie (2020) si osserva che "la quota di individui a basso reddito è più elevata tra [...] le famiglie residenti nel Mezzogiorno" (cfr. https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-famiglie/bil-fam2020/Fascicolo_IBF_2020.pdf, p. 9). Si segnala, inoltre, un incremento degli individui a basso reddito (19,6% nel 2006 e 21,6% del 2020), e un divario molto significativo fra Centro-nord (11,2%) e Mezzogiorno (41,3%), nonché un progressivo ampliamento della forbice rispetto al 2016 (rispettivamente: 14,2% e 39,4). Sulla crescente povertà nel Mezzogiorno, anche: Svimez, 2022; Viesti G., 2021

³⁶ Quota di persone che nell'Indagine Istat "Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana", al quesito "nei prossimi 5 anni lei pensa che la sua situazione personale: migliorerà, resterà la stessa o peggiorerà" rispondono "non so". Nel 2021 hanno risposto "non so" una quota stimata di 1 milione 850 mila giovani in età 18-34 anni, il 18% del totale, di cui: 21,8% nel Mezzogiorno; 15,1% nel Centro-nord. Al quesito, tutte le regioni del Mezzogiorno (eccetto Campania e Molise) si sono collocate sopra la media nazionale (18%), e tutto il Centro-nord (eccetto Liguria e Umbria) sopra la media. Tale incertezza tende a riprodursi con livelli e distribuzioni territoriali analoghe nelle ultime rilevazioni. Ad esempio, nell'edizione 2020 per la medesima fascia di età, era emerso quanto segue: una quota stimata di 1 oltre milione 980mila "non so", il 19,6% a livello nazionale, 22,6% nel Mezzogiorno e 17,5% nel Centro-nord; valori più elevati in Calabria (28,5%) e Sicilia (24,8%) e più bassi in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (10,5%), Lombardia (15,4%), Trentino Alto Adige (15,5%) e Piemonte (16,4%)

³⁷ Diamanti I., 2007, pp. 482 e segg.

³⁸ Saraceno C., 1986, p. 14

questo genere, che investe – come si comprende – sia le successive fasi della vita di parte significativa di una coorte generazionale, sia la dinamica più ampia dei contesti territoriali di appartenenza.

Si tratta di una questione di rilevanza primaria per le nuove generazioni, ma che investe nel complesso le prospettive della società italiana, non solo di quella meridionale.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Francesco Gaudio
gaudio@stat.it

Riferimenti bibliografici

- ANVUR (2023), *Rapporto sul sistema della formazione superiore e della ricerca - sintesi*, Roma
- Bagnasco A. (1996), *L'Italia in tempi di cambiamento politico*, Bologna, Il Mulino
- Banca d'Italia (22 luglio 2022), "Indagine sui bilanci delle famiglie", Roma
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di) (1997), *Giovani verso il 2000*, Bologna, Il Mulino
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani*, Bologna, Il Mulino
- Cavalli A. (a cura di) (1984), *Giovani oggi*, Bologna, Il Mulino
- Cavalli A., De Lillo A. (a cura di) (1988), *Giovani anni 80*, Bologna, Il Mulino
- Cavalli A., De Lillo A. (a cura di) (1993), *Giovani anni 90*, Bologna, Il Mulino
- Cavalli A. (2007), "Giovani non protagonisti", *Il Mulino*, 3
- Cavalli A. (a cura di) (1990), *I giovani del mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino
- Consorzio Interuniversitario Almalaurea (2023), "Rapporto 2023 - sintesi", Roma
- Consorzio Interuniversitario Almalaurea (2023), "Rapporto sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati. Focus sulla mobilità territoriale", Roma
- Fantozzi P. (2003), *Giovani in Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino
- Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (2006), *La socializzazione flessibile*, Bologna Il Mulino
- Gaudio F. (a cura di) (1998), *Cittadini a metà*, Soveria Mannelli, Rubbettino
- Governo Italiano (30 aprile 2021), *PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, Roma
- Diamanti I. (2007), "Il Paese dove il tempo si è fermato", *Il Mulino*, 3
- Invalsi (luglio 2022), "La dispersione implicita nelle Prove 2022", Roma
- Istat (2014), *Generazioni a confronto*, Roma
- Istat (2016), *Rapporto Annuale 2016. La situazione del Paese*, Roma
- Istat (2019), *L'economia europea dall'inizio del millennio*, Roma
- Istat (22 settembre 2022), "Futuro della popolazione: meno residenti, più anziani e famiglie più piccole", *Statistiche Report*
- Istat (2022), *Annuario statistico italiano 2022*, Roma
- Istat (25 gennaio 2023), "I divari territoriali nel PNRR. Dieci obiettivi per il Mezzogiorno", *Statistiche focus*
- Istat (15 marzo 2023), "Il mercato del lavoro: una lettura integrata (IV trimestre 2022)", *Statistiche flash*
- Istat (13 giugno 2023), "La politica di coesione e il Mezzogiorno. Vent'anni di mancata convergenza", *Statistiche focus*
- Istat (2023), *Rapporto Annuale 2023. La situazione del Paese*, Roma
- Istituto G. Toniolo (2022), *La condizione giovanile in Italia – Rapporto giovani*, Bologna, Il Mulino
- Levi G., Schmitt J. C. (a cura di) (1994), *Storia dei giovani*, Bari, Laterza
- Livi Bacci M., De Santis G. (2007), "Le prerogative perdute dei giovani", *Il Mulino*, 3
- Mannheim K. (2008), *Le generazioni*, Bologna, Il Mulino
- Merico M. (novembre 2009), "Il contributo di Karl Mannheim all'analisi delle generazioni", *Storia e futuro*, 21
- MIUR (2012), "Il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'Università", Roma
- Modell J., Fustenberg F. F., Hershberg T. (1986), "Mutamento sociale e transizioni all'età adulta in prospettiva storica"; in: Saraceno C. (a cura di), 1986
- Rauty R. (1989), *Studi e ricerche sulla questione giovanile*, Roma, Editori Riuniti
- Ricolfi L., Sciolla L. (1989), *Vent'anni dopo. Saggio su una generazione senza ricordi*, Bologna, Il Mulino
- Rosina A., Caltabiano M., Preda M. (2009), "La geografia italiana del de-giovanimento", in: Macchi Janica G., *Geografie del popolamento*, Siena, Università degli Studi di Siena
- Saraceno C. (a cura di) (1986), *Età e corso della vita*, Bologna, Il Mulino
- Schizzerotto A., Trivellato U., Sartor N. (a cura di) (2011), *Generazioni disuguali*, Bologna, Il Mulino
- Scotto di Luzio A. (2007), *La scuola degli italiani*, Bologna, Il Mulino
- Svimez (2022), *Rapporto 2022. L'economia e la società nel Mezzogiorno*, Il Mulino
- Unione europea (2022), "Education and Training Monitor. Comparative Report", Lussemburgo
- Unione europea (2018), "Situation of young people in the European Union", Lussemburgo
- Unione europea, "Strategia UE per la gioventù, 2019-'27", Lussemburgo
- Van Gennep A. (2012), *I riti di passaggio*, Milano, Bollati Boringhieri
- Viesti G. (2021), *Centri e periferie*, Bari, Laterza